

COMUNE DI LOCRI
Provincia di Reggio Calabria

***Piano Strutturale Comunale (P.S.C.) e
Regolamento Edilizio e Urbanistico (R.E.U.)***



QUADRO CONOSCITIVO TERRITORIALE

Q1

**QUADRO NORMATIVO E DI
PIANIFICAZIONE**



COMUNE DI LOCRI
Province di Reggio Calabria e di Vibo Valentia

PIANO STRUTTURALE COMUNALE (PSC)
(L.U.R. 16 aprile 2002, n. 19)

QUADRO CONOSCITIVO TERRITORIALE

**QUADRO NORMATIVO E DI
PIANIFICAZIONE**

Q1

(QNS_REL - QNT_REL - QNP_REL - QNC_REL)

PROFESSIONISTI INCARICATI

arch. Fulvio A. Nasso - Capogruppo

arch. Giuseppe Lombardo

arch. Paolo Malara

*prof. geol. Giuseppe Mandaglio
agronomo Paolo Panetta*

CONSULENTI

*pianif. territ. Rocco Panetta
archeologo dott.ssa Maddalena M. Sica*

RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO

Geom. Vincenzo Orlando

Giugno 2014

INDICE

QUADRO NORMATIVO E DI PIANIFICAZIONE

QNS-Rel

Quadro Regionale

Quadro Provinciale

QNT_Rel

QNP-Rel

PIAR

QNC-Rel

Quadro Comunale

QNS_REL

INDIRIZZI DI QTR/P, PTCP, PIANI TERRITORIALI E DI SETTORE VINCOLI BB.CC. E AMBIENTALI AREE PROTETTE DIFESA DEL SUOLO

*“Tutte le volte che, alla svolta d’una strada assolata,
ho levato lo sguardo da lunge su un’acropoli greca,
sulla sua città, perfetta come un fiore,
unita alla sua collina come il calice allo stelo,
ho sentito che quella pianta incomparabile trovava
un limite nella sua stessa perfezione,
raggiunta in un dato punto dello spazio,
in una definita frazione di tempo.”*

Marguerite Yourcenar

QUADRO REGIONALE

La Regione Calabria ha effettuato una radicale riforma del governo del territorio con la *Legge 19/2002*, le “*Linee Guida della Pianificazione Regionale*” e, recentemente, il *Quadro Territoriale Regionale Paesaggistico (QTRP)* che, all’entrata in vigore sostituisce le Linee Guida..

La riforma ha reso protagonista fondamentale delle politiche urbanistiche la comunità locale, in attuazione del *Titolo V* della Carta Costituzionale, ed ha modificato la cultura di governo del territorio introducendo la componente strategica all’interno del Piano, assieme a nuovi modelli, a diverse possibilità, a più ampi margini di sperimentazione.

La pianificazione strutturale fissa il quadro degli obiettivi di pubblico interesse che le trasformazioni della città e del territorio devono perseguire, rileggendone la struttura ed i bisogni, ridefinendone l’identità, prefigurandone un quadro complessivo ed organico di adeguamento.

All’interno di questo quadro ogni singolo intervento deve diventare elemento di riqualificazione di un contesto più ampio, che va al di là del suo perimetro specifico; in questo caso la pianificazione strategica costituisce il vero strumento di “*governance*” dell’amministrazione locale, esaltandone il ruolo di indirizzo e di controllo dei processi e delle singole azioni.

La formazione del *Piano Strutturale Comunale/Associato (PSC/PSA)* e del congiunto *Regolamento Edilizio e Urbanistico (REU)* viene avviata, ai sensi dell’*art. 27, comma 2* della *L.U.R. 19/2002*, con l’adozione, su proposta della Giunta Comunale, da parte del Consiglio Comunale, del *Documento Preliminare del Piano e del Regolamento Edilizio e Urbanistico* e con la successiva convocazione da parte del Sindaco della *Conferenza di Pianificazione*, di cui all’*art. 13* della legge, ai fini della valutazione del documento preliminare del piano e del regolamento.

La *Conferenza* si conclude nei *45 giorni successivi* alla sua convocazione.

A norma dell’*art. 13, comma 4*, della legge, costituiscono contenuti del *Documento Preliminare* gli *obiettivi e le scelte* di piano, elaborate, ai sensi dell’*art. 3, comma 1*, sulla base delle *conoscenze*.

Il riferimento comune delle nuove normative urbanistiche allo sviluppo sostenibile, induce a strutturare la pianificazione del territorio sulla base di una adeguata conoscenza delle risorse ambientali, della definizione delle risorse da tutelare, dello statuto dei luoghi, della valutazione degli effetti ambientali delle azioni di trasformazione.

Così all'articolo 3 della L.U.R. 19/2002 - *Principi generali della Pianificazione Territoriale Urbanistica* - si afferma che:

1. *La pianificazione territoriale ed urbanistica si fonda sul principio della chiara e motivata esplicitazione delle proprie determinazioni. A tal fine le scelte operate sono elaborate sulla base della conoscenza, sistematicamente acquisita, dei caratteri fisici, morfologici e ambientali del territorio, delle risorse, dei valori e dei vincoli territoriali anche di natura archeologica, delle utilizzazioni in corso, dello stato della pianificazione in atto, delle previsioni dell'andamento demografico e migratorio, nonché delle dinamiche della trasformazione economico-sociale, e sono definite sia attraverso la comparazione dei valori e degli interessi coinvolti, sia sulla base del principio generale della sostenibilità ambientale dello sviluppo.*
2. *La pianificazione territoriale e urbanistica si informa ai seguenti obiettivi generali:*
 - . *promuovere un ordinato sviluppo del territorio, dei tessuti urbani e del sistema produttivo;*
 - a. *assicurare che i processi di trasformazione preservino da alterazioni irreversibili i connotati materiali essenziali del territorio e delle sue singole componenti e ne mantengano i connotati culturali conferiti dalle vicende naturali e storiche;*
 - b. *migliorare la qualità della vita e la salubrità degli insediamenti urbani;*
 - c. *ridurre e mitigare l'impatto degli insediamenti sui sistemi naturali e ambientali;*
 - d. *promuovere la salvaguardia, la valorizzazione ed il miglioramento delle qualità ambientali, architettoniche, culturali e sociali del territorio urbano, attraverso interventi di riqualificazione del tessuto esistente, finalizzati anche ad eliminare le situazioni di svantaggio territoriale;*
 - e. *prevedere l'utilizzazione di un nuovo territorio solo quando non sussistano alternative derivanti dalla sostituzione dei tessuti insediativi esistenti, ovvero dalla loro riorganizzazione e riqualificazione.*

Gli obiettivi fondamentali della pianificazione a scala comunale vengono così delineati dalle “*Linee guida della Pianificazione Regionale*”:

- *promozione dello sviluppo locale...*
- *miglioramento della qualità della vita...*
- *assetto sostenibile del territorio e dell'uso del suolo... (Linee Guida della Pianificazione Regionale, Capitolo V, Parte Prima, comma 5.2.5).*

Il PSC a tutti gli effetti si presenterà, comunque, composto da aspetti di piano strategico, di pianificazione territoriale e di regolamentazione urbanistica.

Le due parti, strutturale l'una e regolamentare l'altra, del PSC, pur rimanendo connesse, come prescrive la legge, assumono fisionomie ben distinte ai fini del governo del territorio.

I contenuti fondamentali che caratterizzano il PSA e che costituiscono le condizioni dello sviluppo sostenibile, a norma dell'art.20, comma 3 della L.U.R. 19/2002, sono:

- *la individuazione delle risorse naturali e antropiche del territorio e la rilevazione delle loro condizioni di criticità (lettera a);*
- *le condizioni di sostenibilità degli interventi e delle trasformazioni, e la conseguente valutazione degli effetti ambientali (lettera b);*
- *i limiti di sviluppo del territorio (lettera c).*

Più in dettaglio, si possono individuare due insiemi di componenti territoriali, costituenti le condizioni di sostenibilità:

a) *le risorse territoriali che per le loro valenze storiche, ambientali, paesaggistiche e prestazionali debbono intendersi parti del territorio costituenti sistemi da tutelare, per le quali sono ammesse esclusivamente modalità di intervento di conservazione (art. 6, comma 2, lettera b), a tal fine saranno avviate le opportune forme di collaborazione con la SBAP della Calabria, con specifici riferimenti agli adempimenti previsti dal Codice dei beni culturali ed ambientali di cui al D.Lgs. 41/2004;*

b) *i vincoli e limiti d'uso dei sistemi delle risorse.*

Tali valori si costituiscono e sono riconosciuti prima di ogni progetto o programma o intervento.

La L.U.R. 19/2002 si modella sulle più recenti modalità di gestione del governo del territorio: utilizza vari e diversi strumenti, in relazione ai soggetti, pubblici e/o privati, proponenti, agli obiettivi (economici, sociali, culturali), agli interessi coinvolti che si intende perseguire, alle azioni programmate, alle disponibilità di risorse.

L'Amministrazione comunale, in attuazione alla legge urbanistica regionale, può, agire attraverso molti strumenti di gestione calibrando diversamente gli interventi sul territorio; questa politica urbanistica richiede per un verso notevoli capacità e risorse amministrative e tecniche, per altro verso un nucleo condiviso di valori, vincoli e limiti d'uso delle risorse, le cosiddette *invarianti*, che costituiscono il riferimento strutturale della politica urbanistica.

Analoga riflessione vale per i contenuti del Regolamento edilizio e urbanistico: essi sono contingenti, cioè relazionabili a un dato momento e a una data situazione. Nuove esigenze, nuovi indirizzi progettuali, nuove possibilità tecnologiche possono determinare, o addirittura richiedere, nuovi parametri edilizi e urbanistici, nuove regole edilizie, igieniche e funzionali, nuove modalità di gestione tecnico-amministrativa.

Progetti che per caratteristiche culturali e tecniche sono innovativi, possono, a volte, richiedere proprie regole, che in seguito divengono comuni in quanto da tutti accettate e ricercate; molte opere d'architettura di elevato valore culturale hanno richiesto regole diverse da quelle coeve e sono state un moltiplicatore di effetti.

Il governo del territorio deve per ciò pretendere il rispetto di valori di integrità fisica del territorio e di identità culturale (le invarianti), ma al tempo stesso deve essere disponibile allo sviluppo della qualità urbanistica, raccogliendone le innovazioni dalle iniziative dei soggetti pubblici e privati .

- aree boscate (art. 50, comma 3, lettera d);
- aree non suscettibili di insediamento (art. 50, comma 3, lettera e);
- ambiti a valenza paesaggistica (art. 20, comma 3, lettera j) - questi ambiti possono coincidere con porzioni o intere estensioni delle aree sopra elencate.

Saranno da assoggettare alla modalità di trasformazione (art. 5, comma 2, lettera b), purché compatibile con i loro connotati costitutivi e di uso le seguenti aree:

- aree utilizzabili per attività complementari e integrative di quelle agricole.

Il Piano Strutturale Comunale definisce, in base alle conoscenze e agli obiettivi, varie *suddivisioni* del territorio comunale - *sistemi, ambiti, aree e zone* -; è opportuno che il documento preliminare contenga anche una prima indicazione di tali suddivisioni; più precisamente in:

a) *sistemi* (art. 5, comma 1, lettere a), b) e c):

- naturalistico-ambientale;
- insediativo;
- relazionale;

b) *classi* (art. 20, comma 3, lettera a):

- territorio urbanizzato;
- urbanizzabile;
- agricolo-forestale;

c) *ambiti* (art. 20, comma 3, lettere g), h), i), j) e l):

- urbani e periurbani, di mantenimento e di trasformazione;
- insediamenti produttivi ex D.Lgs. 333/1999;
- porzioni storiche del territorio;
- paesaggi;
- verde urbano e periurbano.

Il Piano Strutturale Comunale esplicherà nel dettaglio i propri effetti strutturali specificando gli Ambiti Territoriali Unitari (ATU) che ricomprenderanno:

“aree territoriali urbane con caratteristiche unitarie...Tali ATU possono comprendere:

- *gli ambiti a carattere storico...*
- *le porzioni di territorio urbanizzato nelle quali è possibile un intervento diretto...*
- *le porzioni di territorio urbanizzato da sottoporre a specifico intervento di riqualificazione...*
- *le aree interessate da edificazione abusiva*

- *gli ambiti di tutela del verde urbano e periurbano...*
- *gli ambiti da destinare a nuovi insediamenti...*
- *gli ambiti destinati alle attività industriali...*
- *le aree necessarie ai fini della Protezione Civile...*
- *gli ambiti a valenza paesaggistica ed ambientale...*
- *le aree agricole-forestali...*” (Cfr. *Linee Guida della Pianificazione Regionale, Capitolo V, Parte Prima, comma 5.2.5*)

Annesso al piano strutturale comunale è il Regolamento Edilizio e Urbanistico (REU), i cui contenuti sono definiti nell'articolo 21 della L.U.R. 19/2002:

- *parametri edilizi e urbanistici;*
- *norme igienico-sanitarie;*
- *norme sulla sicurezza;*
- *norme per il risparmio energetico;*
- *norme sull'accessibilità;*
- *modalità tecnico-amministrative degli interventi edilizi;*
- *norme di gestione del PSC;*
- *norme sul decoro urbano.*

Ai sensi delle vigenti norme, il REU viene articolato in tre *Sezioni* principali:

- 1. *standard e parametrici urbanistici***
- 2. *norme costruttive, risparmio energetico e sicurezza antisismica***
- 3. *le modalità di gestione del piano (progetti e piani attuativi)***

a queste tre sezioni ne viene aggiunta una quarta:

- 4. *disposizioni transitorie e finali.***

Viene, altresì indicato che il REU, di fatto, “*assomma al suo interno quelli che erano gli aspetti normativi e tecnici precedentemente contenuti nel Regolamento edilizio e in parte nelle norme tecniche di attuazione allegate al PRG*” (Cfr. *Linee Guida della Pianificazione Regionale, Parte Prima, p. 5.4*)

A questi contenuti di base altri ne verranno aggiunti ai fini della determinazione delle regole di qualità architettonica e urbana che si intendono assicurare nei territori comunali.

Il REU si collega da un lato con la VAS negli indirizzi di sviluppo sostenibile, di sicurezza, di benessere e di vivibilità, dall'altro con le strategie di piano nello stabilire le regole per i progetti e i programmi pubblici e privati.

Tanto la *Legge 19/2002*, quanto le *Linee Guida della Pianificazione Regionale*, individuano puntuali riferimenti con la pianificazione paesaggistica, con i beni culturali ed ambientali e con le aree protette e la difesa del suolo e, pertanto, con obbligato ricorso, anzitutto, al *Codice dei beni culturali e del paesaggio*.

Il *Codice dei beni culturali e del paesaggio (Dlgs. 42/2004)*, entrato in vigore il 1° maggio 2004, assume a riferimento, per quanto riguarda il paesaggio, le definizioni e gli obiettivi della Convenzione europea del paesaggio (*Firenze 2000*).

Le indicazioni essenziali della convenzione sono:

- il paesaggio consiste nella percezione del territorio, oggetto di giudizi di valore (art. 1, a);
- si intende per territorio, nella sua totalità, l'insieme degli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani (art. 2);
- il paesaggio è oggetto di azioni di salvaguardia, gestione e pianificazione (art. 3);
- il paesaggio costituisce risorsa e attiene alla pianificazione territoriale (art. 5, d).

E' di tutta evidenza che la pianificazione per un verso persegue obiettivi di *tutela, mantenimento e conservazione* (art. 143, comma 2, lettera a); comma 3, d), e) e h), dall'altro disciplina gli interventi di *trasformazione* delle percezioni, degli usi e delle funzioni (art. 143, comma 2, lettere b) e c); comma 3, lettere f) e g), nel rispetto degli obiettivi di mantenimento.

La *compatibilità* degli interventi di sviluppo urbanistico e edilizio (art. 143, comma 2°, lettera b), l'individuazione dei *fattori di rischio* e degli *elementi di vulnerabilità* (art. 143, comma 3°, lettera b), la definizione di *prescrizioni generali e operative* (art. 143, comma 3°, lettera d) e la

determinazione di *misure* necessarie per la conservazione dei caratteri connotativi (art. 143, comma 3°, lettera e) e di quelle necessarie al corretto inserimento degli interventi di trasformazione urbanistica (art. 143, comma 3°, lettera g), prescritte dalla legge, evidenziano le relazioni della variante con la valutazione ambientale strategica (VAS): di fatto, tali compatibilità, condizioni e misure vengono stabilite dalla VAS fin dall'avvio della formazione del piano.

La parte strutturale del piano, di fatto, collima con il rapporto ambientale (*direttiva 2001/42/CE*, art. 5). La direttiva afferma che la valutazione ambientale riguarda i piani e i programmi la cui attuazione può avere effetti significativi sull'ambiente (art. 1). Sono compresi quelli della pianificazione territoriale e della destinazione dei suoli e che definiscono il quadro di riferimento per l'autorizzazione dei progetti (art. 3, par. 2, lettera a). La valutazione accompagna tutto il processo di elaborazione del piano (art. 4, par. 1; art. 6, par. 2); per questo motivo rappresenta il *metodo* di redazione del piano.

Appare di tutta evidenza la necessità di evitare una pianificazione esclusivamente paesaggistica; *gli obiettivi di qualità paesaggistica*, cioè le azioni di tutela, valorizzazione, gestione, recupero, ripristino e creazione di nuovi paesaggi, sono contenuti della pianificazione territoriale e urbanistica. Di fatto, esse corrispondono alle modalità di intervento e di uso indicate nell'art. 6 della L.U.R. 19/2002.

Ai sensi della L.U.R. 19/2002 il quadro regionale territoriale (QTR) (art. 17, comma 2°) e il piano territoriale di coordinamento provinciale (PTC) (art. 18, comma 2°) hanno valore di piano urbanistico-territoriale con specifica considerazione dei valori paesaggistici (Dlgs. 42/2004, art. 135, comma 1°).

Sempre a norma della legge regionale della Calabria, il piano strutturale comunale "*delimita e disciplina ambiti a valenza paesaggistica*"; con questa disposizione si estende anche al piano comunale l'individuazione degli *ambiti paesaggistici omogenei*, di cui all'art. 143, comma 1° del Dlgs. 42/2004, per i quali devono essere stabiliti gli obiettivi di qualità consistenti in:

- mantenimento degli elementi costitutivi e delle morfologie;
- previsione di linee di sviluppo compatibili;
- recupero delle aree e degli immobili degradati;
- le prescrizioni di tutela; le misure di conservazione dei caratteri connotativi; i criteri di gestione; gli interventi di valorizzazione; i recuperi; le misure di corretto inserimento degli interventi.

Il Piano Strutturale Comunale verrà pertanto redatto in conformità al Codice dei beni culturali e del paesaggio, tenuto conto inoltre della valutazione ambientale strategica (*direttiva 2001/42/CE*). Per le valutazioni sopra dette, il piano assume carattere *descrittivo-denotativo* in quanto descrive gli interessi pubblici - storici, artistici e paesaggistici - e carattere *normativo* in quanto stabilisce le condizioni di compatibilità delle linee di sviluppo edilizio e urbanistico (Dlgs. 42/2004, art. 143, comma 2°, lettera b) e dei progetti prioritari (art. 143, comma 9°) nei confronti di risorse irriproducibili, il cui insieme costituisce invariante strutturale per la quale si controlla l'evoluzione in stato di quiete (*monitoraggio*). In parte il piano è identificabile con il *rapporto ambientale* (*direttiva 2001/42/CE*, art. 5): il rapporto contiene il quadro conoscitivo (*allegato I della direttiva, lettere c) e b)*, stabilisce gli obiettivi (*lettera a)*, prende in considerazione gli effetti che potrebbero conseguire a una mancata determinazione di condizioni e compatibilità di usi: del quadro di riferimento dei progetti (*lettere f e g*). In quanto riferibile a un rapporto ambientale il piano strutturale è oggetto di *consultazioni* (*direttiva 2001/42/CE*, art. 6, par. 2 e 4).

La Regione Calabria ha iniziato il percorso per la redazione del QTR al quale è stata data valenza paesaggistica, fino a denominarlo QTR/P ed esso, nella "*Visione Strategica*" individua i temi fondamentali della programmazione regionale analizzando le risorse del territorio.

*"Il QTRP nell'individuare quelle che sono le **Risorse** reali e potenziali di rilevanza regionale individua, in rapporto a ciascuna di queste, le politiche di intervento prioritarie per la loro valorizzazione. Tali politiche, coerenti con quanto previsto dalla Pianificazione di settore e dalla Programmazione regionale, si attuano attraverso la definizione di **Programmi strategici** e **Progetti** che guidano la Pianificazione provinciale e comunale e la Pianificazione e Programmazione regionale futura*

- La Montagna

- *La Costa*
- *I fiumi e le fiumare*
- *I Centri urbani*
- *Lo spazio rurale le aree agricole di pregio e la campagna di prossimità*
- *I Beni culturali*
- *Il Sistema produttivo*
- *Le infrastrutture, le reti e l'accessibilità*

La Montagna

In Calabria meritano sicuramente attenzione i contesti montani e interni; tra questi ricadono alcune aree protette e di grande valore come quella silana, del versante alto jonico e alto tirrenico del Pollino e, a sud, dell'interno dell'Aspromonte, ma in particolare tutte quelle zone tipicamente definibili come interne e montane, fino agli anni '50 luogo di maggiore concentrazione di popolazione e attività e poi via, via svuotatesi a favore degli insediamenti di pianura, di valle o costieri. Si tratta, per la gran parte, di un sistema di piccoli nuclei immersi in prevalenza nelle aree parco, delle zone montane e collinari, che si estendono in lungo sull'intero territorio dell'Appennino calabrese, dove lo stato dell'ambiente, rispetto alle coste, è in generale buono, mentre lo stato di conservazione degli abitati storici spesso manifesta condizioni di degrado e abbandono (elevata vulnerabilità urbana, diffusa ed estesa condizione di precarietà idrogeologica, con numerosi dissesti di versante, e il rischio di frane, connesso alla natura geologica tipica dell'Appennino, in generale, di quello calabrese in particolare).

(...)

La Costa

(...)

Il Sistema costiero rappresenta per la regione Calabria uno dei macrosistemi identitari e strutturanti il territorio che offre un mosaico di paesaggi, espressione di una complessità morfologica ed ecologica e del differente rapporto tra naturalità e urbanizzazione dei luoghi; tale macrosistema costituisce una potenzialità centrale all'interno delle strategie del QTRP.

(...)

I fiumi e le fiumare

Il reticolo dei fiumi e delle fiumare rappresenta un sistema intermedio tra il sistema delle aree costiere ed il sistema delle aree interne, cerniera fondamentale di relazione tra i diversi centri abitati, ambiente e natura; asse viario di penetrazione verso le aree interne. Il reticolo idrografico calabrese riesce a segnare una "pluralità di paesaggi" che, in un mosaico di variegate tessere e figure paesaggistiche, rappresentano una sintesi antica tra le forme del territorio e i processi naturali ed antropici che lo hanno modellato. Ed è proprio in questi territori di penetrazione mare-monti, scanditi dalla presenza di un corso d'acqua fiume o fiumara, che si colloca un patrimonio insediativo che conserva impianti urbanistici e tessuti architettonici antichi.

(...)

I Centri urbani

La Calabria è caratterizzata da fenomeni di concentrazione e dispersione insediativa. Il territorio calabrese oggi è un contesto nel quale è aumentata la già consistente dispersione e la crescente confusione nei tessuti urbani. Città, centri medi, centri piccoli sono oggi costruiti e definiti più dai modi e dalle necessità dell'abitare, che dalle forme disegnate degli strumenti urbanistici. Ogni spazio utile viene saturato, i piani vengono modificati a colpi di varianti e conferenze dei servizi, che sottraggono spazi alla campagna. Occorre invertire tale processo e fare della riqualificazione della "città diffusa" senza ulteriore consumo di suolo uno dei temi più importanti del Piano. Dalla lettura del sistema insediativo è emerso che la Calabria è caratterizzata da una struttura urbana debole, costituita da poche città a fronte di una prevalenza di centri di dimensioni medio piccole e quindi da una geografia insediativa priva di un vertice ordinatore a scala regionale e articolata in più centri con funzioni urbane relativamente deboli e con un rango di influenza a scala locale.

(...)

A tutto ciò si aggiungono gli effetti devastanti dell'abusivismo edilizio e dell'illegalità purtroppo molto diffusi soprattutto nelle fasce costiere, spesso in ambiti di pregio dal punto di vista naturalistico e paesaggistico, e nelle poche aree pianeggianti.

(...)

Ambiti insediativi

(...)

Gerarchia dei principali centri urbani della Calabria secondo il livello di funzionalità

- 1. Centri urbani di livello regionale: Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria.*
- 2. Centri urbani di livello sub-regionale: Crotona, Lamezia Terme, Rende, Vibo Valentia.*
- 3. Centri urbani di livello comprensoriale: Acri, Amantea, Castrovillari, Corigliano Calabro, Gioia Tauro, **Locri**, Palmi, Paola, Rossano, Siderno, Soverato, Villa San Giovanni.*
- 4. Aree urbane minori: Belvedere Marittimo, Bisignano, Botricello, Bova Marina, Bovalino, Cariatì, Cassano allo Jonio, Castrolibero, Chiaravalle Centrale, Cinquefrondi, Cittanova, Cetraro, Cirò Marina, Cotronei, Cutro, Davoli, Diamante, Fuscaldo, Gioiosa Jonica, Girifalco, Isola di Capo Rizzuto, Jonadi, Marcellinara, Marina di Gioiosa Jonica, Melito di Porto Salvo, Montalto Uffugo, Montepaone, Mormanno, Nicotera, Petilia Policastro, Pianopoli, Pizzo Calabro, Polistena, Praia a Mare, Ricadi, Roccella Jonica, Rogliano, San Ferdinando, San Giovanni in Fiore, San Marco Argentano, Satriano, Scalea, Scilla, Sellia Marina, Serra San Bruno, Settingiano, Soriano Calabro, Soveria Mannelli, Spezzano Albanese, Spezzano della Sila, Taurianova, Tiriolo, Trebisacce, Tropea, Villapiana, Zupano.*



Ambiti complessi policentrici

(...)

- Ambito della Locride. La Locride rappresenta storicamente quella porzione di territorio del versante jonico reggino, dominio dell'antica colonia greca di Locri, geograficamente compresa fra Capo Bruzzano a Sud, il corso dello Stilaro a Nord e verso l'interno dalla catena aspromontana,

che si spinge, con le sue propaggini collinari, fino a pochi chilometri dalla costa. La struttura insediativa è caratterizzata da un sistema lineare costiero dove si situano i principali centri urbani e da una corona di piccoli comuni collinari gravitanti sulla costa. Il cuore del sistema è rappresentato da una piccola conurbazione che interessa i centri di Locri, Siderno, Gioiosa Jonica e Marina di Gioiosa e che rappresenta il polo organizzatore dell'intero sistema. A nord ed a sud del sistema principale si possono individuare due sistemi minori facenti perno rispettivamente sui centri di Bovalino a Sud e Roccella Jonica a Nord. Storicamente considerata una delle aree economicamente più depresse della regione, caratterizzata da una agricoltura di sussistenza, la Locride deve oggi le sue maggiori prospettive di sviluppo ad una costa ancora in parte conservata, alla presenza di importanti resti archeologici, alla prossimità del Parco d'Aspromonte, che possono rappresentare delle risorse turistiche da valorizzare.

(...)

Lo spazio rurale, le aree agricole di pregio e la campagna di prossimità

Il settore agricolo riveste un ruolo fondamentale per lo sviluppo socio-economico della Calabria e per la salvaguardia dell'ambiente e in particolare degli ecosistemi agricoli, naturali e forestali. Il QTRP intende promuovere e salvaguardare le aree agricole come risorsa primaria per il territorio e per l'economia regionale, ponendo come principali componenti "le aree agricole, le aree agricole di pregio e il periurbano diffuso", in modo da indirizzarne lo sviluppo e la salvaguardia.



In accordo con lo **Schema di Sviluppo Spaziale Europeo**, si intende con la definizione di "**territorio rurale e aperto**": l'insieme complessivo delle aree naturali e seminaturali, forestali, pascolative, agricole, incolte e ruderali e comunque non urbanizzate del territorio regionale, siano esse utilizzate o meno per usi produttivi.

L'obiettivo di salvaguardare il valore produttivo, ecologico, ambientale paesistico ed identitario del territorio rurale e aperto rappresenta infine un aspetto centrale del modello di sviluppo

sostenibile delineato in molti degli strumenti della politica di sviluppo spaziale e agro ambientale comunitari e condiviso dal QTRP.

(...)

Aree urbane

Comprendono le aree a forte urbanizzazione e presentano un grado di occupazione agricola molto al di sotto della media regionale. Tali aree sono state oggetto negli ultimi dieci anni a fenomeni di spopolamento dovuti all'abbandono della città a favore dei piccoli centri limitrofi. In queste aree non vi sono piccoli comuni.

Aree rurali urbanizzate ad agricoltura intensiva e specializzata

Sono aree relativamente ampie (12% della superficie totale regionale) ed sono localizzate nelle pianure della Calabria (Sibari, Lamezia e Gioia Tauro) che, dal punto di vista agricolo, sono le aree forti e sviluppate.

Aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata

E' un'area relativamente piccola ed è localizzata nella fascia costiera della provincia di Crotone. Quest'area è stata oggetto negli ultimi dieci anni a fenomeni di spopolamento.

Aree rurali intermedie diversificate

E' un'area vasta che comprende tutta la costa tirrenica della provincia di Cosenza e il basso tirreno reggino. Questa area, come quella precedente, è stata oggetto negli ultimi dieci anni a fenomeni di spopolamento al di sotto di quelli medi regionali.

Aree rurali intermedie ad agricoltura estensiva

E' un'area vasta che comprende quasi tutta la parte interna della provincia di Cosenza.

Aree rurali con problemi di sviluppo

E' un'area vasta che comprende quasi tutta la provincia di Catanzaro, Vibo Valenzia e Reggio Calabria oltre a piccole aree della provincia di Cosenza e Crotone. Il Paesaggio agrario è il risultato della vita economica, sociale e culturale del territorio, essendo fonte primaria di sviluppo e sostentamento delle popolazioni, oltre a rappresentarne le individualità. Studiarne i cambiamenti e i principali processi storici ed evolutivi, porta alla definizione di alcune "matrici di persistenza" che meglio delineano il delicato palinsesto che il paesaggio rurale genera. In tal senso la produzione "agricola di pregio" calabrese identifica la parte più significativa della risorsa agraria, in quanto alla presenza di produzioni tipiche si accompagna il valore paesaggistico ed identitario delle aree, in quanto espressione delle tradizioni e della cultura del territorio.

Si individuano le seguenti aree "agricole di pregio", caratterizzate da colture per la produzione pregiata e tradizionale:

(...)

I Beni culturali

(...)

Uno degli obiettivi prioritari della Regione è quello di tutelare e valorizzare i beni culturali e i centri storici della regione in quanto espressione tangibile dell'identità delle popolazioni locali e di risorse per lo sviluppo di attività legate al settore turistico e, dunque, un'opportunità per lo sviluppo economico dell'intera regione. Il recupero dei beni culturali e del patrimonio edilizio dei centri storici deve rispondere non solo alla necessità di promuovere il turismo culturale ed ecosostenibile, ma deve garantire anche adeguate condizioni di vita per i residenti, invertendo l'attuale tendenza all'abbandono ed allo spopolamento.

(...)

Il Sistema produttivo

Il sistema imprenditoriale regionale nel 2005 (POR 2007-2013) è composto rispettivamente dal 9% e al 3% di quelle meridionali e nazionali. In rapporto alla popolazione residente, in Calabria sono attive 7,7 imprese ogni 100 abitanti, dato inferiore sia a quello meridionale (8,2) che nazionale (8,7). Si assiste ad una bassa densità imprenditoriale ma ad una la crescita del numero delle unità aziendali, fenomeno che tende ad accentuare la parcellizzazione del tessuto imprenditoriale e non si accompagna ad un rafforzamento degli assetti produttivi e gestionali delle imprese:

- oltre due terzi dell'occupazione infatti si concentra nelle unità produttive con meno di 10 lavoratori, quasi il doppio del dato nazionale;

- il numero di addetti per azienda è pari a circa 3, di un punto inferiore a quello nazionale;

- prevalgono forme di conduzione aziendale di tipo elementare e a carattere familiare (oltre i quattro quinti delle imprese sono ditte individuali e poco più di un'impresa su 20 è costituita come società di capitale). Diffusa è la connotazione artigianale delle imprese calabresi, con un'incidenza del 24,8% (3 punti superiore a quella meridionale e di 4 punti inferiore a quella nazionale) (Istat 2005). L'ultimo censimento dell'Istat fa rilevare la presenza nella regione di oltre 118 mila unità locali attive in attività extra agricole, di cui 9 su 10 afferenti alle imprese e le restanti alle istituzioni, denotando un peso relativo lievemente maggiore delle istituzioni rispetto agli altri ambiti di raffronto. Gli addetti risultano nel complesso circa 400 mila, per quasi i due terzi afferenti alle aziende. Nelle altre ripartizioni considerate, la quota dei lavoratori occupati nelle imprese è molto più elevata, mettendo in evidenza per la Calabria un sovradimensionamento dell'occupazione nel settore pubblico rispetto a quello privato. Pubblica amministrazione, istruzione e sanità assorbono quasi 140 mila addetti, circa il 35% del totale, a fronte di valori più contenuti nelle altre circoscrizioni (29% nel Mezzogiorno, 17% nel Centro-nord e 20% in Italia). Comparativamente alle altre aree meridionali e nazionali, elevata è anche la quota di lavoratori che fanno capo al commercio (18%), mentre risulta particolarmente contenuta l'incidenza degli addetti manifatturieri, nell'insieme il 10%, rispettivamente 7 e 18 punti percentuali in meno nei confronti del Mezzogiorno e del Centro-Nord.

(...)

Le infrastrutture, le reti e l'accessibilità

In Calabria, il sistema relazionale principale è costituito dall'insieme delle infrastrutture stradali, ferroviarie, aeroportuali, portuali, e per la logistica, nonché dalle reti energetiche, idriche e telematiche. Per quanto riguarda nello specifico il settore della mobilità e dei trasporti, lo stato di forte precarietà delle reti a scala regionale, induce a porre l'attenzione soprattutto sulle strategie di intervento di tipo infrastrutturale, al fine prioritario di garantire alla Calabria l'integrazione con le grandi reti nazionali ed europee e, nel contempo, una migliore accessibilità alle sue aree interne e periferiche. Ne consegue che le strategie di intervento orientate al miglioramento delle infrastrutture dedicate alla mobilità ed ai trasporti rappresentano senza dubbio il tema fondamentale per ridurre le condizioni d'isolamento e di marginalità del territorio calabrese, anche rispetto ad una prospettiva di contesto euromediterraneo.

(...)



QTRP – Il sistema regionale dei servizi per lo sport, la cultura e il tempo libero

E' necessario, infine, che gli interventi infrastrutturali (comprese le reti tecnologiche) trovino un giusto rapporto con il territorio attraverso la promozione di opere capaci di proporsi come occasioni di riqualificazione ambientale ed urbana, di sviluppo del sistema produttivo (compreso quello turistico) e dei servizi della regione. (Regione Calabria, QTRP, 2012, "Quadro Conoscitivo").

Il QTRP passa, dopo, a delineare una visione strategica che deve indirizzare i piano sotto ordinati e che rappresenta una traccia chiara.

"PROGRAMMI STRATEGICI

I **Programmi strategici** rappresentano un sistema integrato di **Azioni** finalizzate al raggiungimento delle politiche di intervento prioritarie definite dallo Scenario Strategico Regionale, in coerenza con quanto previsto dalla LR 19/2009, dalle Linee guida, dai Documenti di Programmazione regionale e dalla Pianificazione di settore.

A partire dalle **Risorse** (reali e potenziali) del territorio i **Programmi strategici** mettono a sistema un complesso di azioni volte alla valorizzazione del Territorio regionale nel suo complesso.

Tali **Programmi strategici** indirizzano altresì la Pianificazione provinciale/comunale e la Pianificazione e Programmazione regionale futura; rappresentano infatti il quadro pianificatorio e programmatico di riferimento per la realizzazione dei Programmi d'Area (artt. 39 - 47 L.U.R.), e sono articolati in **Azioni, Interventi ed Indirizzi**.

Programma strategico: Calabria un Paesaggio Parco da valorizzare

Tale Programma si articola nelle seguenti Azioni strategiche:

- La montagna: valorizzazione dei centri storici e degli insediamenti rurali
- La costa: riqualificazione e valorizzazione degli ambiti costieri e marini
- Le fiumare e i corsi d'acqua: riqualificazione e valorizzazione

La montagna: valorizzazione dei centri storici e degli insediamenti rurali

Oggi il paesaggio montano è caratterizzato da un sistema naturale di grande valore ecologico e paesaggistico, con migliaia di ettari di boschi, pascoli di alta quota, corsi d'acqua ed emergenze geologiche, uno dei più ricchi ed importanti patrimoni naturali del nostro paese; e da un sistema insediativo diffuso, composto da piccolissimi comuni che rappresentano ancora oggi i luoghi in cui si conservano straordinarie tradizioni culturali, artistiche, artigianali ed enogastronomiche, ma soprattutto stili di vita e una rete di relazioni sociali che le grandi realtà urbane hanno ormai perso completamente.

(...)

L'Azione strategica si propone in particolare di :

- **migliorare la qualità dell'offerta ricettiva e dei servizi turistici**, puntando sulla creazione di una Rete della ricettività diffusa, in grado di valorizzare il ricco tessuto dell'imprenditoria familiare, e sul potenziamento dei servizi turistici;
- **valorizzare il sistema agricolo** (produzioni agricole tipiche locali), e **le attività di trasformazione** ad esso connesse, ovvero promuovere e favorire la creazione di aree produttive e commerciali attrezzate, da realizzarsi prioritariamente mediante consorzi di imprese ed associazioni di comuni, per la lavorazione dei prodotti agricoli tipici e tradizionali e per lo sviluppo dell'artigianato di qualità;
- **rafforzare il sistema naturalistico-ambientale** mediante la creazione della **Rete Ecologica multilivello** (Rete Ecologica Regionale -RER, Rete Ecologica Provinciale - REP, Rete Ecologica Locale -REL - cfr. La rete Polivalente);
- **promuovere l'integrazione tra aree interne e costiere**, migliorando in particolare il sistema di comunicazione mare - monte, recuperando dove possibile i vecchi tracciati delle ferrovie locali, la sentieristica storica e realizzando corridoi di connessione ambientale lungo il corso delle principali fiumare ad elevata naturalità (cfr. La rete Polivalente).

La promozione del turismo

La valorizzazione della cultura locale

Il riconoscimento di una pluralità di ruoli economici per le aree rurali tende a recuperare quella storica diversificazione e quella ricchezza di funzioni che era caratteristica del mondo rurale nei secoli passati. E' questa pluralità e complessità di ruoli possibili che tende sempre più a

rappresentare la base per un nuovo sviluppo delle aree rurali, ed in questa direzione si sono mosse le recenti politiche europee e nazionali. La sorte di tanti calabresi, le loro prospettive future, dipendono in buona parte dalla capacità di rivitalizzare le aree rurali, di impedire per esse una ulteriore definitiva spoliatura sia economica che culturale, di attivare un modello di sviluppo per le stesse in grado di salvaguardare gli attuali livelli insediativi e demografici ed impedire ulteriori flussi migratori verso le aree forti.

(...)

Nella strategia del QTRP il ruolo di un turismo rurale sostenibile, e di quel settore particolare di esso rappresentato dall' agriturismo, deve contribuire allo sviluppo economico e sociale delle aree rurali, come è stato in questi anni ampiamente messo in evidenza in numerosi studi, e sviluppare effetti benefici e positivi anche sugli altri settori economici. In particolare turismo ed agriturismo possono influire positivamente:

- sulle attività agricole e su quelle artigianali stimolando la loro produzione attraverso la creazione di un mercato di consumo per i prodotti tipici locali. Uno dei problemi principali di tali prodotti è rappresentato dai costi e dalle difficoltà di commercializzazione che impediscono che di solito questi raggiungano un mercato più vasto di quello strettamente locale; il turismo in un certo senso risolve il problema portando il consumatore sul luogo invece che il prodotto dal consumatore;*
- sulla cultura e le tradizioni popolari (feste popolari e religiose, sagre, etc..) che possono rappresentare una occasione di consumo culturale;*
- sui centri di interesse storico ed il patrimonio storico artistico in generale favorendo processi di recupero e di riuso degli stessi. Il recupero di tale patrimonio può essere reso economicamente conveniente e fattibile da un suo utilizzo ai fini di ricettività turistica, o come struttura di servizio, o ancora semplicemente come bene architettonico da visitare. Di conseguenza, lo sviluppo del turismo rurale nelle aree interne della Regione dovrà essere la risultante di un processo sostenibile le cui strategie fondamentali dovranno puntare:*
- alla individuazione delle aree a maggiore suscettività di sviluppo, soprattutto quelle in prossimità dei grandi parchi naturali, mediante la realizzazione di sistemi turistici locali, garantendo per esse una priorità di investimenti;*
- alla promozione di una ricettività turistica diffusa, privilegiando la promozione delle aziende a carattere familiare;*
- al riuso dei centri minori di interesse storico e del patrimonio edilizio storico di carattere rurale;*
- alla valorizzazione e la promozione della cultura e dei prodotti locali dell'agricoltura e dell'artigianato;*
- al potenziamento dell'accessibilità sostenibile verso le aree interne;*
- ad una forte integrazione del turismo rurale con quello costiero, sfruttando una caratteristica risorsa della nostra Regione rappresentata dalla vicinanza mare – monte.*

La promozione dell'offerta di ricettività turistica

La sotto azione strategica prevede la realizzazione di strutture e servizi ricettivi al turismo in molte aree dell'entroterra calabrese dove difficilmente sarebbe possibile l'apertura di alberghi e strutture turistico-ricettive di tipo tradizionale, con priorità in quei comuni inseriti nei STL. La realizzazione della rete della ricettività diffusa ed il miglioramento dell'offerta ricettiva per il turismo rurale ecosostenibile privilegiando il recupero del patrimonio edilizio esistente, tanto quello dei centri che quello "diffuso" nel territorio rurale (masserie, borghi, ecc...), dovrà garantire la creazione di un sistema interrelato di offerta turistica strettamente integrato con le risorse del territorio, al fine di creare indotti significativi per la crescita economica dei territori interessati: prodotti tipici dell'agricoltura tradizionale, artigianato locale, attività escursionistiche, attività sportive legate alla montagna ed alle aree interne rurali (rafting, free climbing, trekking, trekking a cavallo, birdwatching, ecc.).

(...)

Si prevede la realizzazione di due principali forme di ricettività diffusa eco-sostenibile:

- **Albergo diffuso o Paese Albergo**, ovvero una struttura ricettiva con prestazioni simili a quelle degli alberghi tradizionali, con sede in centri o borghi storici, non collocata in un unico edificio ma distribuita in maniera orizzontale mediante una reception (con servizi di accoglienza e assistenza), almeno una area ristorazione e un numero minimo unità abitative e altrettanti posti letto distribuiti all'interno del centro o del borgo e poco distanti uno dall'altro. Tali unità abitative dovranno essere caratterizzate da omogeneità:
 - di caratteristiche interne ed esterne (senza comprometterne lo stile storico-architettonico) ed essere uniti da percorsi pedonali riconoscibili,
 - di servizi offerti: camere o appartamenti con uso di cucina; locali e spazi comuni per gli ospiti, sale giochi per i bambini, un point per la degustazione e la vendita dei prodotti tipici locali.
- **Ospitalità diffusa**, ovvero la messa in rete sotto una gestione unitaria di un complesso di strutture ricettive sul territorio dell'entroterra quali alberghi, residenze turistiche alberghiere, bed & breakfast, agriturismi. Queste strutture potranno essere collegate ad itinerari tematici principalmente legati alla promozione dei prodotti tipici locali o alla riscoperta dei paesaggi naturalisti e storico-culturali. A tale scopo, l'efficienza e l'efficacia dell'ospitalità diffusa potrà essere garantita attraverso l'unificazione dei servizi di prenotazione e ricevimento tra più comuni. In tal senso, tutte le strutture dovranno essere connotate da uno stile comune riconoscibile, integrato con il territorio e non una semplice sommatoria di alloggi ristrutturati e messe in rete.

La promozione dell'agriturismo

Il QTRP intende favorire la creazione di attività agrituristiche esercitate da aziende agricole locali, attraverso il recupero e la valorizzazione degli immobili rurali storici esistenti sul territorio, così come disciplinato dalla L.R. 30 aprile 2009, n.14. La legge prevede tra l'altro l'integrazione con altre forme di ricettività ed ospitalità come le attività ricreative, quelle didattiche (particolarmente imperniate sotto due aspetti, le cd. "Fattorie didattiche" e le "Fattorie sociali" quest'ultime dedicate al reinserimento di persone svantaggiate), quelle culturali, quelle enogastronomiche, quelle etno-antropologiche, quelle artigianali, quelle museali, eco museali e quelle delle culture contadine connesse, quelle itineranti a carattere turistico tematico anche religioso, quelle sportive sia ittiche che agro-faunistico-venatorie che ippoterapiche ed affini.

(...)

La valorizzazione del patrimonio architettonico rurale

Il patrimonio architettonico rappresenta una delle componenti fondamentali dei territori montani e rurali. Oltre al patrimonio storico-architettonico di cui i comuni interni conservano una rilevante testimonianza (fortificazioni, castelli, edifici religiosi, ecc.), le aree interne e rurali conservano un ricco patrimonio di edifici rurali e artigianali attualmente inutilizzato e scarsamente valorizzato, che in alcuni ambiti territoriali testimoniano la presenza di tradizioni storiche ormai andate perdute: frantoi, mulini, masserie, fabbriche artigianali, ecc.

Obiettivo di questo programma è il recupero e la valorizzazione di questi manufatti e delle arti/mestieri ad essi associati, al fine di creare una fitta rete di esercizi commerciali eco-sostenibili volti al ripristino delle tradizioni ed alla valorizzazione dei prodotti tipici locali. Tali esercizi andranno a costituire gli elementi cardine di percorsi tematici finalizzati ad un turismo rurale.

(...)

La costa: riqualificazione e valorizzazione degli ambiti costieri e marini

L'azione strategica parte dall'assunto di non considerare come luogo di progetto solo la fascia dei 300 metri definita dalla legge Galasso o la esigua fascia demaniale, ma di dare un'accezione rinnovata alla linea costiera. Considerarla come "spazio costa", come una fascia di transizione tra mare-costa-entroterra, come luogo delle relazioni che comprende territori di larghezza e profondità variabili in funzione dei caratteri geomorfologici e ambientali e delle dinamiche storiche e sociali. La scelta di riconoscere una profondità territoriale ai paesaggi costieri muove non solo da considerazioni di tutela, ma anche da valutazioni economiche e sociali: ampliare e destagionalizzare l'attuale offerta turistica regionale attraverso l'integrazione del prevalente turismo balneare con gli altri segmenti turistici regionali implica infatti necessariamente la

costruzione di strategie virtuose tra costa ed entroterra, che mobilitino risorse ben più ampie di quelle ricadenti a ridosso del litorale.

(...)

Le fiumare e i corsi d'acqua: riqualificazione e valorizzazione

La Direttiva Comunitaria 2000/60 definisce un quadro comunitario per la protezione delle acque superficiali interne, delle acque di transizione, delle acque costiere e sotterranee, che assicuri la prevenzione e la riduzione dell'inquinamento, agevoli l'utilizzo idrico sostenibile, protegga l'ambiente, migliori le condizioni degli ecosistemi acquatici e mitighi gli effetti delle inondazioni e della siccità.

La predisposizione e redazione del Piano di Gestione Acque, in linea con gli obiettivi ed i contenuti della Direttiva Comunitaria 2000/60 e del D.L.vo 152/06, è un importante strumento finalizzato alla tutela e salvaguardia delle risorse idriche, al fine di un loro uso sociale, ambientale, economico ed eticamente sostenibile.

Già le Linee Guida della Pianificazione Regionale hanno affermato un ruolo attivo del paesaggio che va oltre la necessaria tutela, per orientare in modo più incisivo i processi di riassetto e di sviluppo sostenibile del territorio.

(...)



La Calabria non ha ancora provveduto ad individuare i corsi d'acqua a valenza paesaggistica; nell'ambito del P.A.I. si è definito il solo "Catasto reticoli idrografici", che costituisce l'insieme dei corsi d'acqua, e si sono individuate le Aree Programma, su cui si basa la gestione dei bacini idrografici sotto il profilo idrogeologico.

(...)

L'obiettivo principe è rivolto, dunque, alla valorizzazione e gestione integrata dei paesaggi fluviali, mirata in particolare alla conservazione degli ecosistemi e alla loro interconnessione con

L'esterno, prevedendo una intensificazione delle discipline della tutela e un rafforzamento dei sistemi di controllo.

(...)

Programma strategico: Territori Sostenibili

Tale Programma si articola nelle seguenti Azioni strategiche:

- Miglioramento della qualità ambientale dei Centri urbani*
- Spazio rurale aree agricole di pregio e l' Intesa città-campagna*
- Valorizzazione delle attività produttive regionali*
- Valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici e dei centri storici*

(...)

Miglioramento dei servizi

In una regione in cui ogni insediamento presenta una propria connotazione, ma la cui valenza urbana è strettamente legata alle relazioni esistenti con gli altri insediamenti, e a seguito della recente Legge sull'unione dei comuni (14 settembre 2011), l'obiettivo di fondo del QTRP non può essere che quello di contribuire all'unione dei comuni calabresi volta al rafforzamento dei sistemi territoriale composti da centri urbani differenti per rango e caratteri identitari, in una logica di rafforzamento e di specializzazione dei "nodi urbani".

(...)

*Le politiche territoriali sono quindi indirizzate all'unione dei comuni per la co-pianificazione dei servizi che dovrà fondarsi sul principio che le funzioni rare e di livello superiore potranno localizzarsi solo in alcuni nodi; di conseguenza i diversi centri regionali dovranno necessariamente specializzarsi e le funzioni superiori da essi erogate interesseranno territori vasti. La integrazione fra sistemi e reti urbane diversamente specializzate potrà garantire per ogni servizio o infrastruttura le soglie demografiche necessarie; ma si presuppone anche un **forte incremento del sistema relazionale** che dovrà garantire un adeguato livello di accessibilità ai diversi nodi di servizi specializzati da ampie aree del territorio regionale.*

(...)

La città consolidata.

La città consolidata rappresenta la porzione di territorio urbanizzato formatosi generalmente in un periodo a cavallo fra la fine del 1800 e la prima metà del secolo scorso.

Rappresenta spesso il cuore della città, il luogo dove si concentrano la maggior parte dei servizi pubblici, delle attività commerciali, culturali e di svago.

Le parti di città consolidata sono quelle dove normalmente, a meno di alcune porzioni, si riscontra la migliore qualità ambientale ed insediativa, in termini di qualità e stato di conservazione degli immobili e di dotazione di servizi da varia natura. Nelle città più grandi i problemi principali sono legati alla concentrazione di funzioni con conseguente congestionamento e traffico automobilistico (congestione, mancanza di aree di parcheggio, inquinamento atmosferico ed acustico).

Per questi ambiti in generale sarebbe opportuno provvedere:

- all'alleggerimento del carico funzionale favorendo il trasferimento di funzioni terziario direzionali, attività commerciali, servizi pubblici verso le aree più periferiche o il centro storico;*
- alla creazione di isole pedonali e zone a traffico limitato e creazione di aree di parcheggio. La creazione di isole pedonali non risponde al solo criterio di dissuadere l'uso del mezzo privato, poiché laddove è stata praticata si è dimostrato un valido sistema per favorire lo sviluppo di attività commerciali e ricreative favorendo la formazione di veri ed importanti spazi di relazione e socializzazione.*

***La periferia "consolidata" e la "città pubblica".** Rappresenta la porzione di territorio urbano venutasi a formare in linea di massima fra la fine della seconda guerra mondiale e la fine degli anni '80 nel cui processo di sviluppo un peso rilevante è rappresentato dalla nascita di quartieri di E.E.P. che si sono susseguiti nel tempo sulla base delle diverse leggi di finanziamento (Ina casa, CEP, UNRRA, Gescal, Piano decennale, ecc.).*

Questi ultimi sono presenti soprattutto nelle città maggiori, ma sono diffusi anche nei centri medio piccoli.

Tali aree presentano generalmente tre ordini di problemi principali:

- *Funzionali*: scarse relazioni funzionali con il centro e assenza di funzioni extra residenziali;
- *Edilizi ed abitativi*: scarsa qualità degli interventi, mancata manutenzione degli immobili da parte degli enti pubblici proprietari, insieme a basso reddito familiare ha avuto come conseguenza un degrado dei fabbricati e delle parti pubbliche (scale, facciate, coperture, ecc...).

Inoltre tali quartieri sono stati realizzati sulla base di un progetto originale che prevedeva ampie zone da destinare a verde o servizi che non sono stati mai realizzati.

La conseguenza è stata la nascita di ampi spazi vuoti fra gli edifici, vera e propria terra di nessuno spesso in condizioni di degrado, occupati da interventi abusivi, ecc...

Una delle caratteristiche di questi quartieri, pur nati da un progetto urbanistico è oltre il ripetersi delle stesse tipologie edilizie, l'assoluta mancanza di carattere e di configurazione dello spazio pubblico scarsamente definito e degradato, che appare come un vuoto indistinto fra un edificio e l'altro.

- *Sociali*. La periferia pubblica, nella quale sono spesso concentrati i nuclei familiari a reddito più basso rappresenta quasi sempre nelle città il luogo dove si concentrano il disagio sociale e l'emarginazione.

Per tali ambiti in generale occorre:

- favorire l'inserimento di funzioni non residenziali a carattere di servizio, commerciale e produttivo.
- recuperare il patrimonio edilizio esistente anche ricorrendo a piani di rottamazione e promuovendo il miglioramento energetico dei fabbricati e la messa in sicurezza antisismica.
- riqualificare lo spazio pubblico anche attraverso il ridisegno urbano recuperando i vuoti e dando senso a spazi che attualmente non ne hanno (sistemi verdi multifunzionali per la gestione dei deflussi urbani, fitodepurazione, specchi d'acqua per la regolazione microclimatica).
- favorire l'associazionismo e la partecipazione dei cittadini alla redazione e gestione dei programmi di riqualificazione.
- coniugare la riqualificazione edilizia ed ambientale con progetti volti allo sviluppo dell'occupazione e alla riduzione del disagio sociale.

La città diffusa.

Col termine di città diffusa si intende descrivere una porzione di territorio caratterizzata da un processo di espansione edilizia privo dei caratteri tipici della città, ovvero la contiguità fisica dell'edificato e la struttura dello spazio pubblico. In queste aree gli edifici si collocano indifferentemente nello spazio in un continuo alternarsi di costruito e di aree agricole o meglio inedificate.

(...)

Rigenerazione delle periferie urbane sostenibili

La Regione Calabria con il QTRP intende lanciare un grande piano di rigenerazione delle realtà urbane calabresi al fine di tendere al consumo zero di ulteriore suolo per nuovi interventi attraverso la formazione di un Disciplina della "Rigenerazione delle periferie urbane sostenibili".

Per programmi di rigenerazione urbana si intendono gli strumenti volti a promuovere la riqualificazione di parti significative di città e sistemi urbani mediante interventi organici di interesse pubblico individuati dai Comuni stessi attraverso la scelta delle aree comunali da sottoporre a rigenerazione.

I programmi si fondano su un'idea-guida di rigenerazione legata ai caratteri ambientali e storico-culturali dell'ambito territoriale interessato, alla sua identità e ai bisogni e alle istanze degli abitanti.

La rigenerazione urbana comporta un insieme coordinato di azioni in grado di affrontare in modo integrato problemi di degrado fisico e disagio socio-economico che, in relazione alle specificità del contesto interessato potranno includere:

- la **riqualificazione dell'ambiente costruito**, attraverso il risanamento del patrimonio edilizio e degli spazi pubblici, garantendo la tutela, valorizzazione e fruizione del patrimonio storico culturale, paesaggistico, ambientale;

- la **riorganizzazione dell'assetto urbanistico** attraverso il recupero o la realizzazione di urbanizzazioni, spazi verdi e servizi e la previsione delle relative modalità di gestione;
- il **contrasto dell'esclusione sociale degli abitanti** attraverso la previsione di una molteplicità di funzioni e tipi di utenti e interventi materiali e immateriali nel campo abitativo, sociosanitario, dell'educazione, della formazione, del lavoro e dello sviluppo;
- il **risanamento dell'ambiente urbano** mediante la previsione di infrastrutture ecologiche quali reti verdi e blu finalizzate all'incremento della biodiversità nell'ambiente urbano, sentieri didattici e mussali, percorsi per la mobilità ciclabile e aree pedonali, spazi aperti a elevato grado di permeabilità, l'uso di fonti energetiche rinnovabili e l'adozione di criteri di sostenibilità ambientale e risparmio energetico nella realizzazione delle opere edilizie.

Il Disciplinare richiamato individua un complesso organico di interventi per la Rigenerazione Urbana delle aree di crisi dei Comuni della Calabria per l'applicazione dei dettami della legge 106/2011 e dell'art. 37 comma 2 della legge 19/02 e rappresenta la disciplina degli interventi volti ad incentivare la razionalizzazione del patrimonio edilizio esistente nonché a promuovere ed agevolare la rigenerazione delle aree urbanizzate con degrado diffuso con le seguenti finalità:

- **Rigenerazione urbanistica e ambientale**, tendente ad evitare ulteriore consumo di suolo favorendo il riuso delle aree urbanizzate e garantendo le dotazioni collettive di servizi urbani nelle eccezioni qualitative e quantitative, tendente ad organizzare funzioni d'uso miste;
- **Rigenerazione edilizia tendente ad** incentivare azioni di sostituzione, di ristrutturazione e di de locazione al fine di ricomporre gli elementi minimi di qualità architettonica.
- **Rigenerazione delle reti di trasporto** tendente a favorire il miglioramento dei sistemi di mobilità collettiva;



- **Rigenerazione sociale** incrementando l'attrattività economica e sociale delle aree urbane, favorendo i processi di partecipazione prima e di gestione dopo degli interventi di rigenerazione urbana.

Le forme di rigenerazione urbana andranno applicate alle aree di crisi che soffrono di uno o più dei seguenti elementi negativi:

- **Degrado Urbanistico:** si intendono le aree con presenza caratterizzante un impianto urbano di scarsa qualità morfologica e da una carenza di attrezzature, servizi, spazi pubblici, ovvero da aree caratterizzate da attrezzature ed infrastrutture dismesse.

- **Degrado edilizio e tipologico:** si intendono le aree con massiccia presenza di manufatti edilizi, muniti di regolare titolo abilitativo, non finiti, con caratteristiche estetiche incomplete o di scarsa qualità, dalle tipologie edilizie anomale e/o fuori scala.

- **Degrado socio-economico:** sono le aree caratterizzate da condizioni di abbandono, di sottoutilizzo, di impropria/parziale utilizzazione, con presenza di strutture non compatibili con il contesto urbano di riferimento, carenti per qualità e/o quantità di attività di servizi e spazi pubblici di supporto alla residenza.

La rigenerazione urbana nasce, quindi, con l'obiettivo di migliorare la qualità urbana di parti di territorio contraddistinte da carenze infrastrutturali e problematiche di disagio socio-economico, generalmente accompagnate da degrado fisico dei luoghi, in relazione al tempo stesso con il resto della città.

(...)

Spazio rurale e agricole di pregio e l' Intesa città-campagna

Lo Schema di Sviluppo Spaziale Europeo, rappresenta un momento essenziale nell'evoluzione del concetto di ruralità delle politiche dei paesaggi agrari che si può riassumere con il motto " per una nuova alleanza tra città e territorio rurale".

(...)

Contrastare il crescente **processo di sottoutilizzazione** del territorio rurale e dell'attività agricola regionale con il conseguente rischio di alterazione o depauperamento del patrimonio paesaggistico esistente operando una strategia volta a **salvaguardare il valore produttivo, ecologico, ambientale paesistico ed identitario** del territorio rurale e aperto secondo un modello di sviluppo sostenibile e connesso alla rete ecologica regionale .

(...)

La valorizzazione delle attività produttive regionali - Il sistema agricolo

Il sistema agroalimentare sembra evolversi in Calabria verso un nuovo modello di governance per rilanciare lo sviluppo dell'agricoltura e delle zone rurali. La Calabria nell'ultimo decennio, in campo agricolo ha dimostrato una decisa tendenza all'aggregazione territoriale ed alla coesione socio-economica.

Il processo di aggregazione è iniziato con gli strumenti della progettazione integrati previsti nell'ambito della programmazione 2000-2006 con i Progetti Integrati di Filiera (PIF) ed i Progetti Integrati per le Aree Rurali (PIAR), che sono stati una delle modalità di accesso alle misure FEAOG del POR.

Tale processo di aggregazione territoriale e di integrazione è poi proseguito con l'approvazione della Legge regionale n.21 del 13 ottobre 2004 sull'"Istituzione dei distretti rurali ed agroalimentari di qualità" e la contestuale approvazione del Distretto Agroalimentare di qualità di Sibari.

(...)

Tutela e la valorizzazione delle aree agricole

Il primo pericolo per il settore agricolo è rappresentato dalle attuali forme di espansione diffusa e di consumo di suolo che sottraggono all'agricoltura di qualità spazio produttivo e rischiano di alterare irrimediabilmente paesaggi e centri di interesse storico ed identitari di grandissimo valore. La tutela dei suoli agricoli è normata dall'art. 50 della Legge Urbanistica Regionale, articolo dal titolo "Assetto agricolo forestale del territorio" che, ai comma 2 e 3, prescrive che i comuni, mediante il P.S.C., individuano zone agricole a diversa vocazione e suscettività produttiva per promuoverne lo sviluppo e qualificano le zone agricole del proprio territorio in:

- aree caratterizzate da una produzione agricola tipica o specializzata;
- aree di primaria importanza per la funzione agricolo-produttiva, anche in relazione all'estensione,
- composizione e localizzazione dei terreni;

- aree che, caratterizzate da preesistenze insediative, sono utilizzabili per l'organizzazione di centri rurali o per lo sviluppo di attività complementari ed integrate con l'attività agricola;
- aree boscate o da rimboschire.

(...)

Valorizzazione delle aree agricole attraverso l'infrastrutturazione del territorio

Lo sviluppo competitivo dell'agricoltura calabrese si gioca all'interno delle quattro filiere dell'olivicoltura, agrumicoltura, ortofrutta e vino, individuate ed in particolare all'interno dei territori di Sibari, Lamezia, Gioia Tauro e Crotone, ed è in queste aree che vanno in special modo indirizzate e concentrate le azioni per il potenziamento e la valorizzazione delle filiere agroalimentari.

Per l'individuazione delle aree di primaria importanza per la funzione agricola e produttiva si è fatto riferimento a quanto elaborato in tal senso dal PSR 07-13, che ha diviso il territorio regionale rurale in sei tipologie di area:

- Aree rurali urbanizzate ad agricoltura intensiva e specializzata
- Aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata
- Aree rurali intermedie diversificate
- Aree rurali intermedie ad agricoltura estensiva
- Aree rurali in ritardo di sviluppo.

(...)

Il sistema commerciale

Il QTRP assume che le nuove attrezzature di interesse regionale (grandi centri commerciali e ipermercati, centri espositivi, centri agroalimentari), attrattori di flussi di utenza rilevanti, debbano essere rese accessibili tramite la rete viaria e ferroviaria di livello almeno regionale, privilegiando sistemi di trasporto collettivo e prevede un'equilibrata distribuzione territoriale degli insediamenti commerciali, in considerazione degli obiettivi di qualità dei servizi ai consumatori e di produttività dell'offerta.

(...)

Valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici e dei centri storici

I beni culturali si configurano come componenti del paesaggio regionale. La tutela paesaggistica, infatti, si fonda su una lettura integrata degli assetti ambientali, storico-culturali e insediativi.

(...)

Sono, quindi, tra questi (riferimento nell'Atlante degli APTr):

- a) le architetture religiose (come santuari, chiese, chiostri, abbazie, certose, conventi, edicole votive, ecc.);
- b) le architetture rurali e/o del lavoro (mulini ad acqua a tipologia greca, palmenti, frantoi, fornaci, filande, calcaree, nuclei rurali sparsi e complessi rurali, case coloniche, corti, ecc.);
- c) l'archeologia industriale (antiche fabbriche, miniere, ecc.);
- d) i monumenti litici;
- e) le emergenze oromorfologiche (come vette, cuspidi, pizzi, calanchi, guglie, rupi, grotte, siti rupestri, versanti, displuvi, sommità dei promontori o capi, paleosuoli, strutture tettoniche, morfologie carsiche, oltre alle specifiche e singolarità locali).

(...)

Strategia generale e obiettivi

Uno degli obiettivi prioritari della Regione è quello di **tutelare e valorizzare i beni culturali e i centri storici della regione** in quanto espressione tangibile dell'identità delle popolazioni locali e di risorse per lo sviluppo di attività legate al settore turistico e, dunque, un'opportunità per lo sviluppo economico dell'intera regione. Il recupero dei beni culturali e del patrimonio edilizio dei centri storici deve rispondere non solo alla **necessità di promuovere il turismo culturale ed ecosostenibile**, ma deve garantire anche **adeguate condizioni di vita per i residenti**, invertendo l'attuale tendenza all'abbandono ed allo spopolamento.

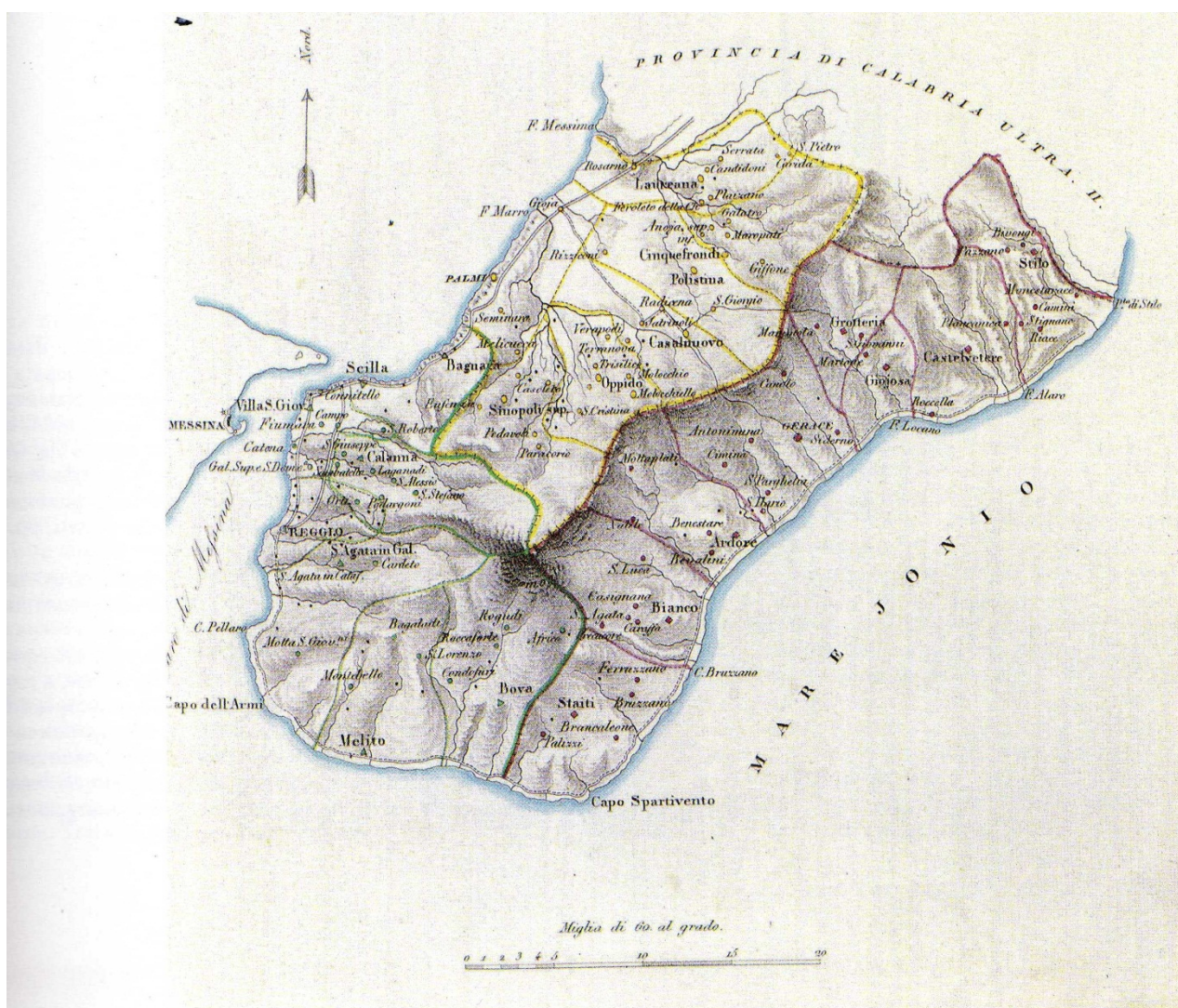
(...)

L'obiettivo generale è rivolto alla **valorizzazione dei beni culturali e dei centri storici** e rappresenta una delle linee di azione proposte dal QTRP per la governance del territorio in una logica di sviluppo sostenibile e di valorizzazione delle risorse e del patrimonio locale.

L'attenzione, quindi, per il patrimonio storico costruito, di quello archeologico e di quello paesaggistico è d'obbligo per la costruzione di uno scenario di sviluppo integrato e d'insieme, che punta al recupero e alla conservazione di un territorio ricco di testimonianze storiche ed identitarie.

(...)

3) creazione della **rete dei percorsi storici della Calabria** che vuole ritracciare sul territorio gli antichi percorsi relativi alla viabilità storica (viabilità presente nella Carta Austriaca); ai percorsi greci e romani ed ai percorsi dei viaggiatori dell'800, storici scopritori del territorio e paesaggio della Calabria.



Litografia 1836

7 Il Por Calabria 2007-13 prevede sette progetti strategici che, a loro volta, sono stati suddivisi in sottoprogetti che coinvolgono i territori di tutte le cinque Province della Calabria. Nella fattispecie, il V progetto relativo al Potenziamiento dei grandi attrattori culturali e turistici regionali prevede alcuni sottoprogetti per la valorizzazione dei grandi attrattori culturali della Magna Grecia, per la realizzazione della rete dei castelli e delle fortificazioni e per i grandi attrattori religiosi.

Per i grandi attrattori culturali della Magna Grecia sono intese le aree archeologiche e i musei della Magna Grecia. Le aree previste sono l'area archeologica di Roccelletta di Borgia (CZ); l'area archeologica di Sibari (CS); l'area Archeologica di Crotone e l'area Archeologica di Locri,

di Medma, di Rosarno (RC) e Museo della Magna Grecia di Reggio Calabria (RC).

Si faccia, inoltre, riferimento ai progetti POR 2000 2006 in corso di realizzazione e/o conclusi.

I parchi museo del territorio e del paesaggio

La costituzione di una rete dei beni culturali della regione una deve garantire forme di integrazione fra i diversi tematismi (natura, patrimonio architettonico, tradizioni culturali, enogastronomia, che concorrono assieme a definire l'identità della storia e della cultura della Calabria.

(...)

La rete dei percorsi storici della Calabria

Durante il periodo greco il versante ionico della regione era stato quello in cui si erano concentrati i principali insediamenti ed interessi economici, conseguenza ovvia della maggiore vicinanza con la madrepatria delle colonie, ma anche della presenza di maggiori aree pianeggianti da destinare alla produzione agricola.

Le principali relazioni territoriali avvenivano sul versante ionico ed il Dromos, la principale via di comunicazione, collegava lungo la costa Reghion con Locri Epizephyrii, Croton e Sybaris, proseguendo verso Metapontum e Tarentum. Da questo asse di innervamento principale, risalendo lungo le vallate dei fiumi, si diramavano i percorsi di collegamento verso l'interno e verso la costa tirrenica.

(...)

Altro significativo passaggio che determina il quadro della **viabilità storica** è riportato nella **Carta Austriaca** del 1821-24 (che in ricalca, in parte, l'antico percorso della via Popilia) che rappresenta una lettura fondamentale del territorio e dei collegamenti tra le principali aree urbanizzate della Calabria.

Programma strategico: le Reti materiali e Immateriali per lo sviluppo della regione

Tale Programma si articola nelle seguenti Azioni strategiche:

- Miglioramento della rete dell'accessibilità e della logistica
- Sviluppo sostenibile del sistema energetico
- Miglioramento delle reti idriche e delle comunicazioni

(...).

(Regione Calabria, QTRP, "Visione Strategica").



QTRP

ALLEGATO - 3 - TABELLE VINCOLI PAESAGGISTICI

CATEGORIE DI BENI PAESAGGISTICI REGIONALI - INDIVIDUI- (dell'art. 143 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 e succ. mod.)	BENI PAESAGGISTICI *	COMUNI
TORRI COSTIERE, CASTELLI, CINTE MURARIE	Torre Quote S. Francesco	Locri
	mura di cinta	Locri
	Torre Parapezza	Locri
	Torre Castellace	Locri
	Torre do Paleopoli	Locri
	Torre Marzano	Locri

*Tutti i beni di cui al presente elenco sono ruderi e, in alcuni casi, resti o memorie.

CATEGORIE DI BENI IDENTITARI - INDIVIDUI (ai sensi dell'art. 143 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 e succ. mod.)	BENI PAESAGGISTICI	COMUNI
Architettura rurale e del lavoro	Masseria fortificata	LOCRI
	Frantoio Bumbaca	LOCRI

CATEGORIE DI BENI PAESAGGISTICI EX LEGE (dell'art. 142 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 e succ. mod. e int.)	BENI PAESAGGISTICI	RIFERIMENTO NORMATIVO	COMUNI
ZONE DI INTERESSE ARCHEOLOGICO	area archeologica	DD.MM. 01/06/1956- 04/04/1959- 11/01/1960-19/11/1960	LOCRI
	necropoli dell'antica Locri Epizefiri del VI-III sec. a.C. in c.da Parapezza	D.M. 12/03/1994	LOCRI
		D.M. 20/03/1980	
	resti del santuario di Persefone della polis Magno Greca di Locri Epizefiri in loc. Mannella	D.M. 02/02/1990	LOCRI
	masseria ottocentesca "Casino Macri" che ingloba i ruderi di età imperiale romana in c.da Centocamere	D.M. 10/05/1999	LOCRI

QUADRO PROVINCIALE

*“nell’ordine simbolico l’urbis
è anche la manifestazione della sfera politica
in tutta la sua articolazione e complessità”*

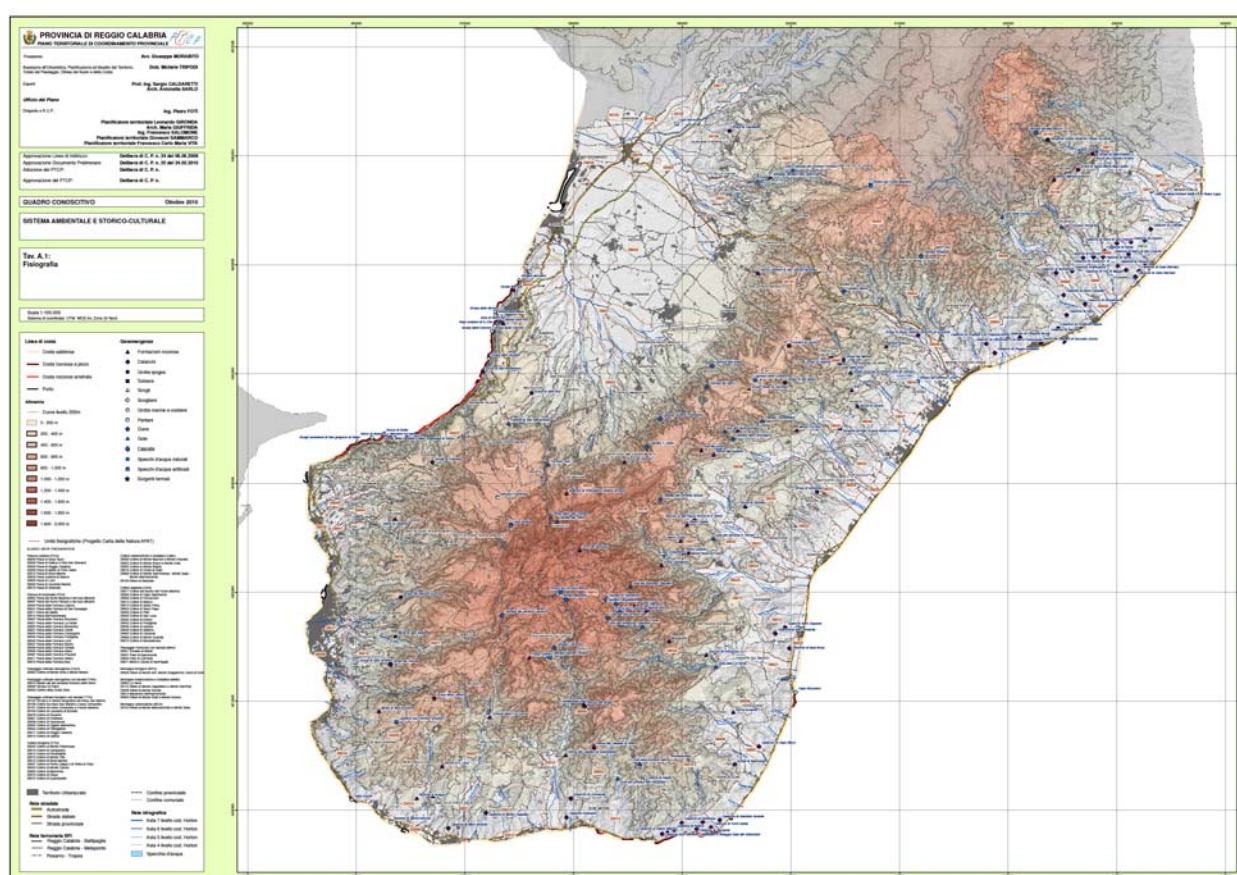
M. Romano

Altro riferimento fondamentale del Quadro della pianificazione sovraordinata sono il *Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Reggio Calabria* e quello della *Provincia di Vibo Valentia*; il primo, nel delineare i “*Principi costitutivi della politica territoriale della Provincia*”, così si esprime:

“Quale modello di sviluppo

E’ noto come il modello di sviluppo oggi dominante sia basato sul principio della “crescita illimitata”, che deriva dalla necessità di incrementare continuamente il mercato di compravendita di beni e servizi. Secondo questa scuola di pensiero, la certificazione dell’andamento di crescita avviene attraverso parametri di natura economica, di cui tipici esempi sono il Prodotto Interno Lordo (PIL), il volume di scambi commerciali o ancora gli indicatori di borsa. Le decisioni relative alla società ed ai suoi individui derivano da questi parametri, rispetto ai quali ogni altro fattore è dunque una “variabile dipendente”.

(...)



PTCP - RC

Se si intende contribuire al rafforzamento di questa alternativa, anche la pianificazione territoriale può svolgere una importante funzione, assumendo le seguenti opzioni di fondo:

- intendere l'aumento di benessere come esito di azioni di carattere collaborativo e cooperativo che stimolino a raggiungere quadri di vita desiderati e condivisi, organizzati dal basso piuttosto che imposti dall'esterno;
- favorire l'individuazione delle risorse considerate costitutive dell'identità locali e indispensabili per il raggiungimento dei quadri di vita;
- favorire l'aumento del benessere senza che venga intaccato il patrimonio di risorse naturali, materiali e culturali costitutive, perseguendo così una logica di risparmio e di parsimonia;
- definire un utilizzo delle risorse naturali locali che migliori la funzionalità degli ecosistemi;
- avviare processi di utilizzo delle risorse culturali locali non rivolti solo alla conservazione, ma anche al loro rinnovo e sviluppo, secondo il principio di consapevolezza e responsabilità;
- giungere alle decisioni attraverso un processo di interazione sociale che sia in grado di coinvolgere tutte le componenti della collettività locale, ed in cui la Provincia assuma un ruolo di guida, di orientamento, di facilitazione, anche nei rapporti con i soggetti esterni da coinvolgere." (PTCP della Provincia di Reggio Calabria, "Strategie di Piano").

E, successivamente, il Piano Territoriale Provinciale individua gli "Obiettivi strategici prioritari": "In base ai principi costitutivi della politica di assetto territoriale della Provincia ora proposti, sono stati definiti gli obiettivi strategici prioritari, dunque i punti di vista che si ritengono decisivi per progettare lo sviluppo del territorio. Gli obiettivi strategici prioritari sono:

- a. Realizzazione di una compiuta ecologia del territorio, mediante la tutela e valorizzazione delle risorse naturali, paesaggistiche e insediative.
- b. Valorizzazione del patrimonio ambientale, storico-culturale e identitario ai fini di una fruizione consapevole e compatibile.
- c. Miglioramento dei quadri di vita, attraverso uno sviluppo armonico dell'insediamento, dei servizi di qualità, delle reti infrastrutturali e dei servizi di trasporto.
- d. Sviluppo consapevole e sostenibile delle economie locali.
- e. Realizzazione di una progettualità congrua e sinergica e partecipata.
- f. Costruzione di una rete di informazione dinamica ed accessibile." (Cfr. PTCP della Provincia di Reggio Calabria, "Strategie di Piano").

Appare da rilevare una riflessione inserita nel PTCP della Provincia di Reggio Calabria a proposito delle prescrizioni del PAI e della necessità di un nuovo e diverso approccio al problema della tutela delle aree esondabili: "La perimetrazione delle aree inondabili per le cosiddette "zone di attenzione" e "punti di attenzione" appare del tutto estemporanea, priva di presupposti tecnico scientifici e con effetti talora grotteschi quando senza nessun elemento fisico e/o geografico si demarca una separazione tra aree a rischio e aree non a rischio del tutto incomprensibile.

Il meccanismo di revisione, infine, appare farraginoso e costoso per le amministrazioni e potrebbe risultare poco trasparente, dal momento che i dati di base utilizzati per la delimitazione delle aree non sono pubblici. Molto più logico sarebbe stato affidare la ripermimetrazione delle aree a rischio agli stessi soggetti che avevano effettuato la prima, in alcuni casi superficiale, perimetrazione.

Tuttavia, per i vincoli formali che pone, il PAI è uno strumento da tenere ben presente nell'analisi del rischio nel territorio calabrese e pertanto si deve necessariamente fare ad esso ampio riferimento." (Provincia di Reggio Calabria, PTCP, "Strategie di Piano").

Detta impostazione, assolutamente condivisibile, indica puntuali direttrici di programmazione.

Una annotazione ulteriore merita l'argomento degli ambiti di gravitazione e di organizzazione funzionale che viene trattato dal PTCP in aderenza alla Deliberazione del Consiglio Provinciale 68/2007.

"8.4.2. Ambiti di gravitazione e di organizzazione funzionale"

Le valutazioni dall'Atlante SOMEA sulle gravitazioni per la fruizione di servizi effettuate negli anni '80 costituiscono un riferimento "storico" da cui partire per valutare i caratteri di dipendenza funzionale all'attualità. Lo studio della SOMEA ci aiuta a capire quali erano fino agli anni Ottanta i poli che avevano una gravitazione rispetto ai servizi alla popolazione, differenziandoli in diversi livelli. Per una valutazione d'insieme delle dinamiche, possiamo mettere a confronto le valutazioni dell'Atlante SOMEA con due elaborazioni più recenti. La prima, che in realtà non riguarda

direttamente la struttura funzionale ma si riferisce piuttosto al pendolarismo per lavoro, è costituito dai “Sistemi Locali del lavoro” elaborati dall’ISTAT sulla base del censimento 2001; la seconda riguarda invece i “Circondari” definiti dal Programma di riordino territoriale della Provincia.

I Sistemi locali del lavoro sono stati elaborati dall’ISTAT in base ai dati relativi agli spostamenti quotidiani per motivi di lavoro, definendoli come:

- unità territoriali costituite da comuni contigui fra loro, geograficamente e statisticamente comparabili;
- strumento di analisi appropriato per indagare la struttura socio-economica secondo una prospettiva territoriale.

L’individuazione dei Sistemi Locali del Lavoro è dinamica, in quanto varia nel tempo; infatti nel 2001 ne sono stati individuati nel territorio italiano 686, numero inferiore a quanto individuato nel 1991 (784) ed al 1981 (955). Nella nostra provincia sono stati individuati 14 Sistemi Locali del Lavoro: Bianco, Bova Marina, Gioia Tauro, Gioiosa Ionica, Locri, Marina di Gioiosa Ionica, Melito di Porto Salvo, Oppido Mamertina, Polistena, Reggio Calabria, Roccella Ionica, Rosarno, Sant’Eufemia d’Aspromonte, Stilo. Una razionalizzazione, un miglioramento e un diverso sistema di gravitazioni territoriali si dovrebbe determinare con il Programma di Riordino Territoriale, elaborato dalla provincia di Reggio Calabria ai sensi della L. R. n° 15 del 24.11.2006 ed approvato con Delibera di Consiglio Provinciale 68/07.

“La legge ha come finalità quella di valorizzare e incentivare la costituzione di gestioni associative tra i comuni che, aggregandosi in una delle forme previste (Unione, Fusione, Associazione, Comunità Montane, Convenzioni, Consorzi fra Enti locali e altri Enti pubblici, Intese interregionali), ecogestendo funzioni e servizi, rispondano alle previste finalità di efficacia, efficienza ed economicità”. La legge regionale pone come criteri di riferimento per il programma di riordino provinciale l’attivazione di un processo che, tenendo conto delle proposte avanzate dai comuni, conduca alla definizione di ambiti territoriali e livelli ottimali previsti per l’esercizio associato sovracomunale di funzioni e servizi, in relazione ad indici di riferimento demografico, territoriale ed organizzativo, e a condizione che i comuni associati siano contermini e con una popolazione non inferiore ai 10.000 abitanti, fatte salve quelle realtà che presentano particolari affinità territoriali, linguistiche e culturali.

La legge regionale pone come criteri di riferimento per il programma di riordino provinciale l’attivazione di un processo che, tenendo conto delle proposte avanzate dai comuni, conduca alla definizione di ambiti territoriali e livelli ottimali previsti per l’esercizio associato sovracomunale di funzioni e servizi, in relazione ad indici di riferimento demografico, territoriale ed organizzativo, e a condizione che i comuni associati siano contermini e con una popolazione non inferiore ai 10.000 abitanti, fatte salve quelle realtà che presentano particolari affinità territoriali, linguistiche e culturali.

Il territorio provinciale viene suddiviso in tre circondari:

Circondario dello Stretto

(...)

Circondario dell’area Ionica. Comprende i comuni: Africo, Agnana Calabra, Antonimia, Ardore, Benestare, Bianco, Bivongi, Bovalino, Brancaleone, Bruzzano Zeffirio, Camini, Canolo, Caraffa del Bianco, Careri, Casignana, Caulonia, Ciminà, Ferruzzano, Gerace, Gioiosa Ionica, Grotteria, Locri, Mammola, Marina di Gioiosa Ionica, Martone, Monasterace, Palizzi, Pazzano, Placanica, Platì, Portigliola, Riace, Roccella Ionica, Samo, San Giovanni di Gerace, San Luca, Sant’Agata del Bianco, Sant’Ilario dello Ionio, Siderno, Staiti, Stignano, Stilo.

Circondario dell’area Tirrenica

(...)

Sulla base di questa prima articolazione territoriale gli enti locali e sovra-locali hanno presentato sei proposte di associazione in ambiti ottimali. Tali proposte riguardano però solo una parte del territorio provinciale (all’incirca la metà) ed in larga misura, ad eccezione dell’Unione dei comuni di Polistena, interessano i territori montani e le relative Comunità Montane.

Ciò probabilmente è da relazionarsi alla debolezza delle aree interne della provincia e alle maggiori difficoltà in termini di accessibilità, che conduce i comuni e le Comunità Montane a

[illegible]

PTCP - RC- Sistema Ambientale e Storico Culturale

QNT_REL

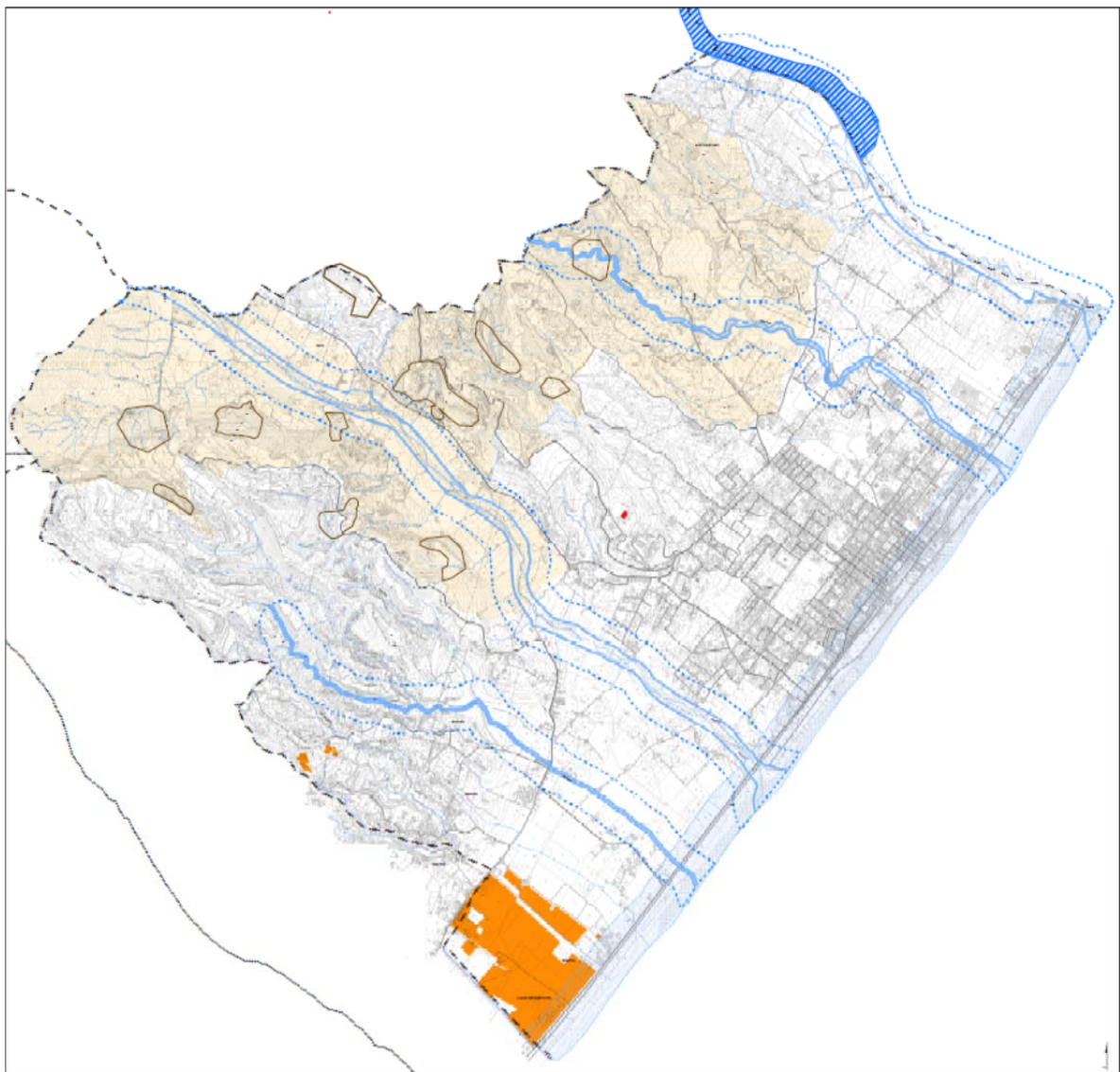
PARCHI E AREE NATURALI PROTETTE BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI AREE ARCHEOLOGICHE AREE FORESTALI

*“Abbiamo scoperto che il dialogo con la natura
non significa più una ricognizione disincantata
di un deserto lunare dall'esterno,
ma l'esplorazione locale di una
natura complessa e multiforme”*

I. Prigogine

PARCHI E AREE NATURALI PROTETTE

Sul territorio del Piano Strutturale Comunale non insistono Parchi Nazionali o Regionali ma, vi è l'importantissimo Parco Archeologico con annesso Museo.

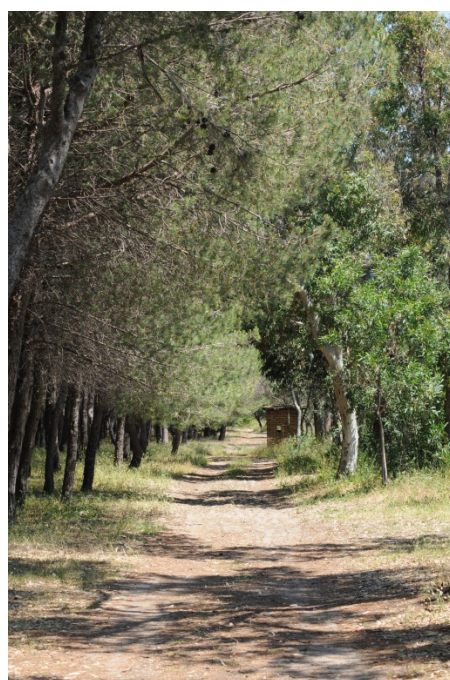


Quadro Conoscitivo - Aree Protette

Inoltre, il territorio, nel suo margine di nord-est, a confine con il territorio del Comune di Siderno, è lambito da un'area SIC.

BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI

I Beni culturali e paesaggistici che interessano il territorio del PSC sono catalogati dal QTRP e sono trattati nelle tavole specifiche.



AREE ARCHEOLOGICHE

Sul territorio del PSC insistono delle aree archeologiche i cui aspetti vengono trattati con specifica relazione.

Il giacimento archeologico di Locri rappresenta una dei punti di forze dell'intero comprensorio della Locride e si raccorda storicamente e culturalmente con i giacimenti insistenti sul limitrofo territorio del Comune di Portigliola e con il grande patrimonio storico della città che nasce e vive in simbiosi con Locri: Gerace.

In questa sede rileviamo solo la scarsa valorizzazione che è stata esercitata su questo enorme patrimonio sul quale, invece, andrebbero convogliati tutti gli sforzi di investimento.

AREE FORESTALI

La parte del territorio comunale interessata da questa categoria è, fondamentalmente, quella delle Pineta, che intercetta il lungomare e si spinge verso sud e che costituisce un episodio paesaggistico di assoluto pregio sul quale attestare lo sviluppo di fruibilità dell'intero comprensorio che da tale pineta può essere raccordata con la fiumara Gerace e inoltrarsi verso i giacimenti termali di Antonimina.

Per buona parte la Pineta conserva tutti i propri valori naturalistici e deve essere tutelata totalmente da ogni ipotesi di utilizzo non compatibile con la sua identità ed i suoi valori.

Delle aree forestali tratta in modo approfondito la Relazione Agronomica.



QNP_REL

PROGRAMMI INTEGRATI PROGETTI LEADER PIT - POR

I progetti integrati territoriali (PIT) sono uno dei principali strumenti di governo delle politiche di intervento che si basa sul coinvolgimento delle forze locali attraverso un modello di concertazione locale.

La Regione Calabria così definisce i PIT: *“I progetti integrati territoriali (PIT) si configurano come una delle modalità ordinarie di attuazione della programmazione della spesa da parte della Regione Calabria nell’ambito del P.O.R 2000-2006. Si tratta di progetti di sviluppo di aree vaste con dimensioni sub provinciali, ma evidentemente, sovra comunali, basati sul principio della “programmazione dal basso”, quindi della programmazione attuata dagli attori territoriali, politici e sociali, direttamente coinvolti e responsabili del processo di sviluppo a livello locale.*

La costruzione dei progetti integrati attraversa diverse fasi tali da consentire una chiara individuazione dell’idea di sviluppo scelta (idea strategica), nonché la capacità dell’idea strategica di soddisfare le esigenze specifiche di crescita e sviluppo del territorio (la domanda locale).

L’idea strategica si realizza attraverso l’attivazione di singole iniziative (operazioni) che dovranno essere attuate tenendo presenti gli elementi di forza e di debolezza che caratterizzano ciascuna area.

Nella fase attuale le aree Pit, mediante gli organi deputati (i comitati di gestione composti dai sindaci dei comuni appartenenti ai singoli Pit) hanno provveduto ad elaborare le idee strategiche di sviluppo delle singole aree (approvate dal Nucleo di Valutazione della Regione Calabria) che risultano essere convergenti verso la constatazione della risorsa turistica quale fonte primaria di reddito e benessere.”

PIT 21 LOCRIDE

*“La città: uno schema, una costruzione umana,
monotona se si vuole, ma così come sono
monotone le arnie colme di miele;
un luogo di contatti e di scambi...
Le mie città nascono da incontri...”*

Marguerite Yourcenar

I Comuni del PSA fanno tutti parte del PIT 21 “Locride” che, in uno studio di particolare importanza svolto nel 2002 in funzione dei Fondi Strutturali 2000-2006 all’interno del Programma Operativo Calabria, scrive:

“1. Identificazione del contesto territoriale

1.1 Caratteri generali della struttura territoriale e demografica

L’ambito territoriale in cui interviene il PIT LOCRIDE (fig. 1.1) riguarda un’area che si estende per 1.248,05 Kqm (il 39,2% di quella provinciale e quasi l’8,2% dell’intera regione) e coinvolge una popolazione pari a 130.615 abitanti (il 22,9% degli abitanti della provincia ed il 6,4% dell’intera regione). L’area del PIT si colloca lungo la fascia Jonica della Provincia di Reggio Calabria e confina a nord con la provincia di Catanzaro e con il PIT “Serre Calabresi”, ad ovest con il massiccio aspromontano e con i PIT “Aspromonte” e “Serre Vibonesi”, mentre a sud confina con il PIT “Area Grecanica”.

Fig. 1.1 - Il PIT LOCRIDE

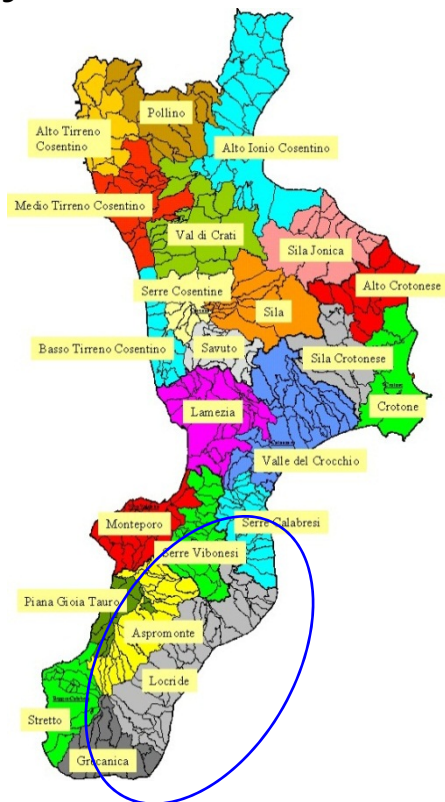


Fig. 1.2 - I Comuni del PIT LOCRIDE



Tabella 1.1.1 - Superficie, abitanti e densità

	Superficie (Kqm)	Abitanti	Densità
PIT LOCRIDE	1.248,05	130.572	104,62
Provincia Reggio Cal.	3.183,19	570.064	179,09
Calabria	15.080,32	2.043.288	135,49

Fonte: elaborazione su dati Istat 2001

Il PIT LOCRIDE comprende 39 comuni della provincia di Reggio Calabria: Ferruzzano, Bruzzano Zeffirio, S. Agata del Bianco, Caraffa del Bianco, Samo, Casignana, Bianco, Africo, Bovalino, San Luca, Benestare, Careri, Ardore, Platì, Ciminà, S. Ilario dello Jonio, Portigliola, Antonimina, Locri, Gerace, Siderno, Canolo, Agnana Calabra, Mammola, Grotteria, Marina di Gioiosa Ionica, Gioiosa Ionica, Martone, San Giovanni di Gerace, Roccella Jonica, Caulonia, Stignano, Placanica, Pazzano, Riace, Camini, Bivongi, Stilo, Monasterace. Undici dei trentanove Comuni della Locride rientrano nel territorio del Parco Nazionale d'Aspromonte (Africo, Antonimina,

Canolo, Careri, Ciminà, Gerace, Gioiosa Jonica, Grotteria, Locri, Mammola, Platì, Samo, San Luca, Sant'Agata del Bianco).

Il territorio si caratterizza per una morfologia alquanto accidentata e instabile. La pianura è limitata alla striscia di territorio adiacente alla costa. La restante parte del territorio per le sue caratteristiche geomorfologiche è da considerarsi montana o parzialmente montana. La caratteristica territoriale dell'area è l'ambivalenza mare-montagna, ed è proprio questa sua particolare collocazione a rendere possibile il trasferimento, nello spazio di pochi chilometri, dal litorale ad ambiti tipicamente montani, dove si conservano, ancora, paesaggi intatti e selvaggi con una copertura vegetale particolarmente ricca nelle zone a maggiore quota e ambiti boschivi che costituiscono un paesaggio di notevole suggestione. Come accennato, undici dei Comuni del PIT Locride ricadono nell'area del Parco Nazionale d'Aspromonte che è stato istituito con Delibera CIPE 5 agosto 1988 ed ha una superficie complessiva di 78.520 ettari. Il Parco è composto principalmente da un massiccio cristallino, con morfologie diverse a secondo dei versanti, e vi si trovano esemplari di capriolo, cinghiale, gatto selvatico, lupo appenninico, aquila del Monelli, avvoltoio, biancone, picchio nero. La vegetazione del Parco varia a seconda delle diverse fasce altimetriche. Nelle quote più elevate predomina il bosco di querce, pino laricio e faggio, quest'ultimo è caratterizzato inoltre dalla presenza di abete bianco, tasso e betulla. Sotto questa fascia vegetazionale predomina la macchia mediterranea. Interessanti sono i boschi di castagno e quercia caducifoglie. L'area protetta che ricade nella zona della Locride ha un'estensione di 36.705 ettari.

La particolare valenza ambientale della Locride è ulteriormente testimoniata dall'inserimento di 11 località nell'elenco dei Siti di Importanza Comunitaria redatto dal Ministero dell'Ambiente per la costituzione della Rete Ecologica nazionale denominata "Natura 2000".

Oltre ai secolari centri interni (Gerace, Caulonia, Stilo, ecc.), molti centri presentano una vera e propria struttura sdoppiata: da un lato il centro storico nell'entroterra, e dall'altro i nuovi agglomerati sulla costa, sorti in epoche recenti ed in forma disordinata, che costituiscono la parte più dinamica ed economicamente rilevante del territorio della Locride. Il fenomeno dello sdoppiamento dei centri si riflette anche nelle dinamiche migratorie che hanno caratterizzato i flussi della popolazione dai centri interni verso le zone costiere. Le condizioni economiche e sociali di quest'ultimo secolo, infatti, hanno determinato un fenomeno di migrazione verso le zone costiere che ha influito negativamente non solo sui centri interni - molti dei quali hanno subito un grave fenomeno di spopolamento - ma anche sulle zone costiere, cresciute a dismisura in un vuoto progettuale che riguarda sia gli strumenti urbanistici sia gli interventi nel campo economico e sociale. I Comuni più estesi sono San Luca (104,1 kmq), Caulonia (100,7), Mammola (80,6), Stilo (78,5), Africo (51), Samo (50,1), Platì (50), che occupano poco più del 41 per cento della superficie complessiva dell'area. All'estremo opposto si collocano i territori di Portigliola, Martone ed Agnana la cui estensione non supera i 10 kmq. Sono ben 24, comunque, i Comuni la cui estensione territoriale non raggiunge i 30 kmq di superficie.

L'area registra, nel complesso, negli ultimi vent'anni, un significativo decremento dei propri abitanti. Dai 132.905 residenti del 1981 si passa ai 130.615 del 2001, con una diminuzione di 2.290 unità (-1,7%), più consistente di quella registrata complessivamente nella Provincia di Reggio Calabria (-0,53%) ed in Calabria (-0,87%). Accanto a questo fenomeno va ribadito il depauperamento demografico che hanno subito i comuni interni a vantaggio dei comuni costieri.

Siderno, con i suoi 17.245 residenti, pari al 13,31% degli abitanti complessivi, è il Comune più popoloso dell'area. Seguono Locri, con 12.681 residenti (pari al 9,78% dei residenti totali), Bovalino con 8.340 abitanti (6,39% dei complessivi), Caulonia con 7.864 (6,02% del totale) e Roccella Jonica con 7.100 residenti (5,44% del totale). Complessivamente gli abitanti che si addensano nei 5 Comuni più popolosi rappresentano quasi il 41% dei residenti complessivi dell'area. I suddetti Comuni, inoltre, sono tutti localizzati sulla costa, confermando così le modalità tipiche della dimensione abitativa regionale, che vede i Comuni costieri come i principali centri di gravitazione dei residenti. Gioiosa Jonica - che registra comunque parti del proprio territorio entro i 5 km dalla costa - è l'unico, tra i Comuni non prettamente costieri, con una popolazione di una certa rilevanza (6.990 abitanti). Sono 11 i Comuni che non superano i 1.000 residenti e 24 non

raggiungono la soglia dei 3.000 residenti. I più piccoli sono Martone (597 abitanti), San Giovanni di Gerace (630 abitanti) e Caraffa del Bianco (639 abitanti).

L'area si contraddistingue, inoltre, per la presenza di una popolazione relativamente anziana. Nel 2001, la quota di residenti "anziani" (65 e oltre) è difatti pari al 18,61% della popolazione complessiva, a fronte del 17,43% provinciale e del 16,69% regionale. Particolarmente numerosi sono gli anziani nel Comune di Pazzano, dove oltre 36 residenti su 100 superano i 65 anni di età (36,02%). Registrano valori consistenti di popolazione anziana anche i Comuni di Ciminà (33,89%) e Bivongi (29,41%). In generale, comunque, ben 27 dei 39 Comuni che compongono il PIT mostrano quote di popolazione anziana superiore alla media della Provincia di Reggio. Tra i Comuni dove la popolazione anziana è meno prevalente si distinguono San Luca, dove gli anziani sono il 13,09% della popolazione, Africo (13,77%) e Platì (14,41%). L'analisi dell'indice di vecchiaia, calcolato come rapporto percentuale tra la popolazione con più di 65 anni e quella con meno di 14, evidenzia ulteriormente per l'area del PIT un deciso addensamento demografico nella fascia di età più alta, anche in confronto con la Provincia e con la Regione. Per ogni giovanissimo, infatti, sono presenti 1,08 anziani mentre a livello provinciale tale rapporto è pari a 0,98 e a livello regionale a 0,97. Tassi estremamente elevati dell'indice di vecchiaia si riscontrano ancora una volta a Pazzano dove per ogni giovanissimo risiedono 3,83 anziani. Anche l'indice di dipendenza, ossia il rapporto tra la somma di giovanissimi ed anziani sulla popolazione residente in età lavorativa, risulta superiore a quello registrato in Provincia di Reggio e a quello della Calabria: 56,58 nell'area contro il 54,09 provinciale e il 51,08 regionale. Livelli elevati di "dipendenza" si riscontrano nei Comuni di Ciminà (89,39), Pazzano (83,22) e Bivongi (83,19). Al contrario valori meno accentuati si registrano a Siderno (48,08) e Locri (48,79).

L'armatura urbana dell'area si sviluppa prevalentemente attraverso gli addensamenti abitativi della fascia costiera. I due principali agglomerati sono costituiti, nella fascia centro settentrionale dell'area, dalla contiguità spaziale dei Comuni di Locri, Siderno, Marina di Gioiosa, Gioiosa Jonica, Roccella Jonica e Caulonia (che sommano nel complesso circa 41mila abitanti); sul versante meridionale, invece, è la vicinanza di Bovalino, Bianco e Ardore che consente di formare un bacino aggregativo di circa 17.500 abitanti. In base ai dati del censimento del 1991, la popolazione della Locride si distribuisce per l'87,83% nei centri, per il 5,81% in nuclei abitativi e per il 6,37% in case sparse.

La fascia costiera posta tra i Comuni di Locri, Siderno, Marina di Gioiosa Jonica e Gioiosa Jonica registra contestualmente all'incremento della popolazione una crescita di attività commerciali e turistiche. La presenza di attività terziarie ha fatto sì che la zona esercitasse un effetto calamita, ma, nel contempo, lo scarso livello di pianificazione urbanistica sta ponendo dei seri problemi per la gestione del territorio: si corre il rischio di incentivare un'espansione senza essere in grado di governarne il processo, col pericolo reale di congestionare e deturpare l'ambiente. I Comuni posti a sud della conurbazione dei Comuni tra Locri e Roccella Jonica hanno subito certamente l'attrazione dell'area forte e ciò ha comportato un depauperamento degli stessi dovuto ad una accentuata migrazione interna." (PIT 21 "Locride", POR Calabria 2002, "Relazione").

Di grande puntualità è la lettura delle Infrastrutture e dei Servizi:

"1.2 Le Infrastrutture ed i Servizi

Il sistema dei trasporti

Lo schema viario dell'area é costituito da un asse di comunicazione bi-modale (la Statale 106 Jonica Reggio Calabria-Taranto e la ferrovia Reggio Calabria-Metaponto) che scorre lungo la costa, da una serie di assi perpendicolari che si collegano al primo e si sviluppano in prevalenza lungo le fiumare costituendo la debole struttura del sistema delle comunicazioni comprensoriali con le zone interne dell'area, e dalla trasversale jonica-tirrenica (che collega la zona con i flussi di traffico su strada tra Reggio Calabria e Salerno). Il sistema di collegamento fra le zone interne e fra queste ultime ed il litorale è strutturalmente debole: i centri interni, anche a causa delle caratteristiche geomorfologiche del territorio, soltanto raramente sono legati fra loro lungo assi di comunicazione orizzontale e i collegamenti con la costa si contraddistinguono per una serie di assi, perpendicolari alla Statale 106, che si sviluppano in prevalenza lungo le fiumare. La recente realizzazione (1986) della Strada di Grande Comunicazione "Jonio-Tirreno" che collega in

maniera rapida l'area con la zona della "Piana di Gioia Tauro", ha in parte mitigato, facilitando i collegamenti con l'Autostrada A3, principale arteria viaria della regione, la situazione di isolamento che aveva sino ad allora contraddistinto il nostro territorio. Allo stato attuale, infatti, essa assorbe gran parte del traffico che dalla Locride si sposta verso il Tirreno, sia quello diretto a Nord che verso la Sicilia, avendo ridotto di circa 2/3 il tempo medio di attraversamento della fascia di territorio interessato. Le problematiche dell'infrastruttura sono legate più che altro alla sicurezza di marcia dei veicoli. I numerosi incidenti che si registrano sono imputabili, per lo più, alla presenza, in alcuni tratti, della terza corsia destinata ai mezzi pesanti (che induce ad utilizzare la corsia di mezzo per il sorpasso con rischi di scontro tra veicoli viaggianti in senso opposto) ed alle elevate quote di alcuni tratti del tracciato che nel periodo invernale determina la presenza di acqua, neve e ghiaccio sull'asfalto. Sulla SS 106 persistono i fenomeni di congestione urbana dovuti alla diffusione delle aree edificate a margine della stessa arteria, alla crescita della motorizzazione privata e delle esigenze di mobilità, ed alle modeste caratteristiche geometrico-funzionali della struttura viaria (sezione viaria ad una corsia per senso di marcia, povertà della segnaletica, andamento plano-altimetrico articolato). Tali fenomeni si sono accentuati negli ultimi decenni portando ad un peggioramento dei livelli servizi, dei fattori di inquinamento da traffico e dell'incidentalità, che si aggravano ulteriormente durante la stagione estiva ed in concomitanza con eventi calamitosi, penalizzando la qualità della vita locale, gli scambi commerciali e le comunicazioni turistiche. La rete viaria secondaria della Locride è costituita dalla SS281, che collega il versante jonico a quello tirrenico innestandosi sulla SS 106 a Marina di Gioiosa Jonica fino alla SS 18 nella zona di Rosarno; dalla SS 110 che da Monasterace marina si addentra lungo la vallata dello Stilaro; dalla SS 111M che, attraverso l'Aspromonte, collega Locri e Gioia Tauro; e dalla SS 112 che da Bovalino si addentra fino allo Zillastro arrivando a Bagnara.

I collegamenti ferroviari sono assicurati dalla vecchia linea jonica a binario unico e senza elettrificazione. I collegamenti più importanti con il resto del Paese si svolgono lungo la linea tirrenica generando comprensibili disagi per la popolazione locale, con particolare riferimento alla domanda proveniente dal pendolarismo scolastico e lavorativo in direzione Reggio Calabria.

I servizi per la distribuzione dell'acqua

Per quanto concerne l'approvvigionamento idrico, condotto autonomamente dai Comuni della zona (soltanto da poco è stato istituito l'ATO), bisogna segnalare il fatto che risente dei problemi legati all'impoverimento delle sorgenti e delle falde sfruttate per tale scopo. Particolari carenze si verificano nel periodo estivo, soprattutto nei centri costieri, quando, a causa dei flussi turistici che si dirigono verso quella zona, aumenta sproporzionatamente il fabbisogno idrico. Nella tabella sono elencate le risorse idropotabili dei bacini dell'area PIT. I dati sono stati rilevati nel corso dell'indagine effettuata dall'Ufficio di Piano della provincia di Reggio Calabria per la redazione del Piano territoriale di coordinamento provinciale.

I servizi per la tutela dell'ambiente

Particolari e gravi deficienze si costatano in campo ambientali, sia in merito alle infrastrutture di depurazione dei liquami, basti pensare che la parte più consistente (62,7%) dei 94 recapiti finali è costituita da corsi d'acqua superficiali, sia in merito alla raccolta ed allo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, soprattutto a causa della mancanza di impianti funzionali ed efficienti, anche se lo scenario futuro dei servizi ambientali relativi allo smaltimento dei rifiuti solidi urbani dovrebbe essere meno preoccupante in quanto la Regione Calabria ha provveduto ad elaborare un piano per la realizzazione di discariche, sulla base di ambiti territoriali. Nell'area PIT, inoltre, è attiva da qualche anno Locride Ambiente Spa, società mista per la gestione di servizi ambientali che sta organizzando la raccolta differenziata ed indifferenziata dei rifiuti nell'area utilizzando, anche, il bacino dei lavoratori LSU e LPU.

Da segnalare l'estrema pericolosità derivante dal fatto che il 34% delle reti fognarie si disperde direttamente sul terreno rendendo più precaria la salvaguardia delle falde acquifere sotterranee e la difesa della salute dei cittadini dal pericolo e dalla diffusione di infezioni. Infine bisogna evidenziare i numerosi corpi di liquami stagnanti che, attraversando il litorale jonico, si possono notare nei tratti terminali delle 'fiumare' in corrispondenza del loro arrivo a mare. Nell'area PIT,

sempre in base alle rilevazioni effettuate dell'Ufficio di Piano della Provincia di Reggio Calabria, sono presenti 28 depuratori di cui 16 attualmente in servizio, come si evince dalla seguente tabella:

Altre infrastrutture

Non secondario potrà essere il contributo dato allo sviluppo socio-economico del Porto di Roccella Jonica e dell'avio-superficie di Bianco, senza dimenticare la diga sul Lordo a Siderno.

I Servizi per l'istruzione

Una prima osservazione da fare è inerente alla dislocazione geografica dei servizi che presentano una forte concentrazione nelle zone litoranee, in particolare Locri e Siderno, creando in tal modo notevoli difficoltà per le popolazioni dell'hinterland locrese.

I servizi scolastici e formativi costituiscono una fetta importante dell'offerta terziaria pubblica. Nell'area, il sistema delle scuole superiori, appare nell'insieme abbastanza completo e, anzi, vi sono presenti due istituti quali l'Istituto Turistico Alberghiero e l'Istituto Tecnico per il Turismo (questo in particolare è uno dei soli 18 istituti presenti in Italia), unici nella provincia reggina, con sede, rispettivamente, a Locri e Marina di Gioiosa Jonica. Vi è inoltre, nell'Istituto Tecnico Industriale di Roccella, una specializzazione in chimica alimentare.

Gli istituti scolastici sono distribuiti, prevalentemente, fatta eccezione per il Liceo Scientifico di Gioiosa Jonica, nei centri costieri. Ne consegue così un diffuso e difficile pendolarismo studentesco tra i centri interni e quelli costieri.

Per quel che concerne la distribuzione delle scuole medie superiori sul territorio, vi è un'evidente concentrazione di queste tra Locri e Siderno.

Nelle tabelle che seguono vengono elencate le sedi delle scuole pubbliche, suddivise per ordine e grado, presenti nei Comuni della Locride e l'elenco degli istituti superiori. I dati sono stati rilevati dal sito del Provveditorato di Reggio Calabria.

I Servizi sanitari

Le strutture ospedaliere sono localizzate a Locri e Siderno. Estremamente carenti sono i servizi socio-assistenziali, affidati quasi esclusivamente a strutture organizzate in forma cooperativa o di volontariato. A risentire di più di questo stato delle cose sono soprattutto gli anziani delle zone interne e montane, dove l'isolamento e la mancanza di servizi sono ancora più gravi.

I Servizi Culturali

Nell'area operano le maggiori associazioni ambientaliste (Lega Ambiente, WWW, etc.), l'ACAI (Associazione Calabrese per l'Archeologia Industriale) che ha promosso ed avviato la realizzazione dell'Ecomuseo delle Ferriere e delle Fonderie della Calabria, ed altre Associazioni culturali. Negli ultimi anni sono state promosse, soprattutto nel periodo estivo, anche per incentivare i flussi turistici, iniziative teatrali all'aperto da parte di compagnie locali e altre manifestazioni (sagre, feste popolari, manifestazioni promozionali dell'artigianato locale) finalizzate a recuperare e diffondere le tradizioni locali.

Nell'area si riscontra qualche esperienza isolata nel campo teatrale. Il riferimento è al Centro Teatrale Meridionale che utilizza, per le proprie rappresentazioni, un teatro a Gioiosa Jonica.

Molto importante, sia per la sua funzione di promozione culturale sia per quella di incentivare i flussi turistici, sono il Festival Jazz di Roccella Jonica, il Palio di Ribusa organizzato annualmente a Stilo, Tarantella Power a Caulonia, il Festival della Magna Grecia a Monasterace, ecc.

I Servizi per lo Sport ed il Tempo Libero

Le strutture sportive presenti nell'area sono prevalentemente di proprietà pubblica. La maggior parte di questi impianti è costituita da campi di calcio utilizzati dai numerosi sodalizi calcistici che partecipano ai vari campionati minori a livello provinciale e regionale. Altri impianti sportivi (campi di calcetto, tennis, pallacanestro e pallavolo) sono di proprietà di privati (centri sociali, ecc..) o costruiti con finanziamenti pubblici.” (PIT 21 “Locride”, POR Calabria 2002, “Relazione”).

Una sintesi delle analisi del PIT inerenti la struttura economica dell'area porta alle seguenti conclusioni:

“1.3 La Struttura Economica

Caratteri Generali dell'Economia Locale

La storia e l'economia della Locride sono state caratterizzate profondamente, nel passato, dalla morfologia del territorio che ha contribuito allo sviluppo di un'economia agricola sostenuta dalla produzione di vino, olio, e prodotti tipici del bosco e di un'economia artigianale caratterizzata dalla produzione di vasellame in terracotta e di oggetti in ferro battuto (questo tipo di artigianato ebbe origini molto antiche: nel periodo di dominazione borbonica, le ferriere di questa zona hanno conosciuto, una fase di intenso sfruttamento).

Le dinamiche economiche, negli ultimi decenni, sono state fortemente condizionate dai fenomeni di spopolamento, dovuti all'emigrazione ed al trasferimento di parte della popolazione dai centri interni montani verso la fascia litoranea con conseguente cambiamento dell'economia, della cultura e con difficoltà per le popolazioni di integrazione socioeconomica.

Oggi, l'economia dell'area presenta un sistema produttivo precario ed una imprenditorialità di piccole dimensioni, dispersa sul territorio. Le dinamiche socio-economiche dell'area evidenziano una evoluzione in senso terziario, accentuando il grado di dipendenza dall'esterno dell'economia locale. Il calo generale della produttività, e la conseguente scarsa incidenza che le produzioni tipiche esercitano sul reddito dell'area, è generato da un progressivo abbandono di una economia compatibile con le vocazioni del territorio. E' palese il paradosso relativo allo squilibrio del rapporto produzione-consumo. Mentre i consumi aumentano, sia il settore primario sia quello secondario sono interessati da processi di progressivo indebolimento sia in termini di diminuzione di addetti che nel numero complessivo di unità.

Il reddito medio dell'area, secondo dati ANCI-Ministero delle Finanze, è pari, nel 1992, a 17,58 milioni pro capite a fronte di un dato a livello provinciale pari a 19,90 milioni.

Occupazione e disoccupazione

Al censimento generale della popolazione dell'Istat del 1991, nell'area PIT il complesso della popolazione attiva ammontava a circa 47 mila e 800 unità, pari ad un tasso di partecipazione al mondo del lavoro del 36%, rispetto la popolazione residente nello stesso periodo. Alla stessa data gli occupati risultavano circa 28 mila, i disoccupati in senso stretto a quasi 7mila e i disoccupati alla ricerca della prima occupazione a circa 12mila e 800.

In termini di distribuzione relativa, l'area PIT mostra, rispetto alla Provincia reggina e alla Calabria, un esiguo numero di residenti occupati (58,6% contro 63,4 e 63,9), una quota maggiore di popolazione attiva disoccupata (14,5 per cento contro rispettivamente l'11,5 registrato nelle altre due aree) e un'incidenza più forte della quota di persone in cerca di prima occupazione: il 26,9% contro il 25,1 provinciale e il 24,6 regionale.

Il tasso di partecipazione al mondo del lavoro pari al 36%, in base ai dati ISTAT '91, si attestava su valori più modesti di quelli riscontrati in Provincia (38,8) e in Regione (38,7). A livello comunale le popolazioni più "attive" erano quelle di Platì, dove il tasso di attività risultava pari al 41,3%, Careri (41,2), Stilo (40,8), Gerace (40,3) e Locri (40,2). Al contrario Mammola, dove poco più di una quarta della popolazione figurava attiva (25,5%), Camini e Portigliola (entrambi 28,8%), sono i Comuni che registrano gli indici più bassi. Va sottolineato come sono ben 33 i Comuni nei quali il tasso di attività si pone su valori inferiore alla media regionale.

Anche il tasso di occupazione dell'area era più blando di quello provinciale e regionale e superava appena la quota del 21%, contro il 24,6 registrato a livello provinciale e il 24,7 regionale.

Un opprimente tasso di disoccupazione contraddistingueva gli assetti occupazionali dell'area. I disoccupati complessivi nell'area erano circa 19mila e 800 unità, pari ad un'incidenza del 41,4% sulle forze di lavoro. Il tasso di disoccupazione nell'area PIT era superiore di ben 4,8 punti percentuali di quello provinciale e di 5,3 punti di quello regionale, che registravano valori di per sé elevati. Il fenomeno della disoccupazione si configurava soprattutto come disoccupazione di lunga durata.

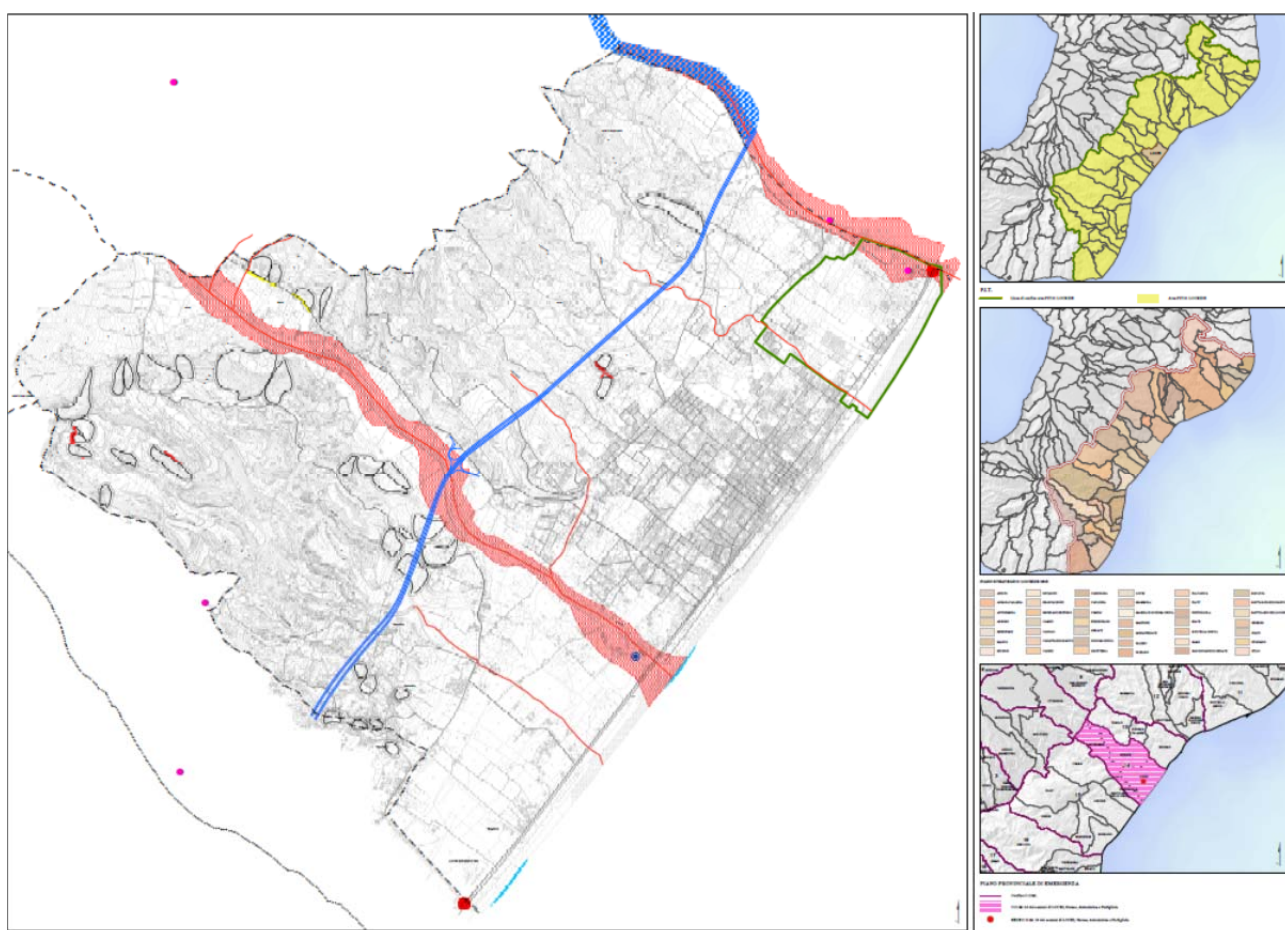
I settori prevalenti

L'analisi settoriale delle unità locali extragricole mette in evidenza una forte polarizzazione delle strutture produttive nelle attività commerciali. Queste ultime, infatti, assorbivano nell'area PIT quasi 2800 unità locali delle 6032 complessive, pari al 46,4% delle unità totali. Dunque, l'economia locale, in misura minore di quella provinciale, ma maggiore di quella regionale, si

presentava innanzitutto con il volto della redistribuzione e dell'intermediazione di flussi di merci e servizi prodotti all'esterno dell'area.

Accanto alla persistente presenza del settore distributivo, l'area PIT mostra una specializzazione, nei confronti della Provincia e della Regione, nel settore alberghiero e dei pubblici esercizi, nel quale ricadono il 7% delle unità locali a fronte del 5,5% registrato in Provincia e del 6,8 della Regione. Nel 1999 si contavano nell'area PIT 36 strutture alberghiere, pari al 36,7% di quelle presenti alla stessa data a livello provinciale e al 5,4% di quelle regionali. Nel complesso le strutture alberghiere dell'area si contraddistinguono per una dimensione media, misurata in termini di posti letto e stanze per esercizio, grossomodo simile a quella osservata a livello provinciale, ma decisamente inferiore a quella regionale. Mentre nella prima, infatti, si rilevava una media di 68,8 posti letto e 34,3 camere per esercizio, in Provincia tali valori erano pari rispettivamente a 65,1 e 34,3 e in Regione a 94,6 e 47,4. L'offerta di posti letto in strutture extralberghiere si caratterizzava, sempre nel 1999, per la presenza di 14 campeggi e villaggi turistici, pari a un'offerta complessiva di 10.562 posti letto.

In termini relativi, i campeggi e i villaggi turistici dell'area, rappresentavano il 37,8 per cento di quelli complessivamente presenti in Provincia di Reggio e il 6,9 per cento dell'offerta regionale. I posti letto presenti erano invece pari al 50% di quelli provinciali e all'8,7 di quelli regionali. Considerando anche le altre strutture ricettive extralberghiere (alloggi privati e altri tipi di esercizi), nell'area PIT si contavano nel complesso 114 esercizi per un totale di 10951 posti letto, pari ad una media di 96,1 posti letto per struttura.". (PIT 21 "Locride", POR Calabria 2002, "Relazione").

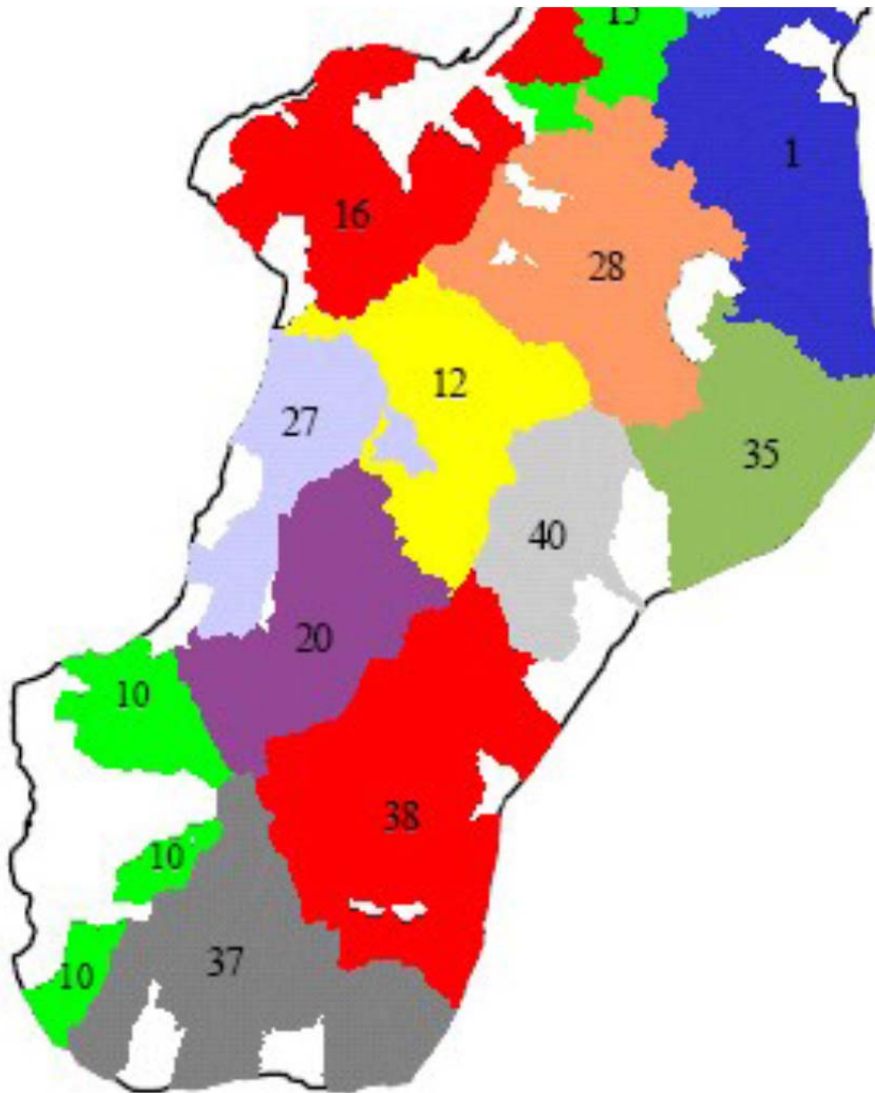


Quadro Conoscitivo - Programmi di Intervento e Progetti

PIAR

*“Anticamente la Calabria doveva apparire
lieta e di facile approdo.
Oggi, dopo molti secoli che la storia
del mondo non passa attraverso le sue vie,
dopo assalti di nemici, passaggi di eserciti,
lotte e flagelli, la nostra terra ha acquistato
un aspetto di solitudine solenne e di oblio.”*
C. Alvaro

Simile negli obiettivi al programma Leader, ma differente nelle procedure è il PIAR (*Programma Integrato per le Aree Rurali*), che è finalizzato allo sviluppo di unità territoriali a media o alta ruralità attraverso l'attivazione sinergica delle risorse disponibili (agricoltura, artigianato, risorse storico-culturali e naturalistiche), in grado di avviare un processo di rivitalizzazione delle aree rurali interessate, intese come sistema multifunzionale.



I PIAR nella Provincia di Reggio Calabria

L'attivazione del PIAR è vincolata a precise *condizioni* che sono prestabilite in fase di programmazione:

- i territori di riferimento dei PIAR devono essere compresi entro i confini delle 23 aree PIT (Piani Integrati Territoriali plurifondo), ciascuna delle quali prevede un numero massimo di PIAR attivabili;
- essi devono contare un numero di abitanti da 10.000 a 50.000 unità;
- essi devono essere costituiti da Comuni contigui (di norma quattro), che presentino caratteri di media-alta ruralità con o senza emergenze secondo precisi parametri in base ai quali è stata operata una classificazione .

Lo strumento PIAR persegue i seguenti *obiettivi*:

- valorizzare le risorse materiali e immateriali, nonché le risorse naturali delle aree rurali;
- conservare e tutelare le risorse ambientali e paesaggistiche, diversificare ed integrare attività agricole in una prospettiva di economia multi reddito;
- frenare lo spopolamento delle aree rurali migliorando la qualità della vita.

La realizzazione dei PIAR ha fatto registrare consistenti ritardi.

Le cause di ciò possono essere ricondotte essenzialmente alla mancanza di una struttura organizzativa a livello regionale con competenze e professionalità in grado di sostenere il percorso di implementazione dei progetti integrati (*Formez*).

QNC_REL

QUADRO COMUNALE

*“Al di là di sei fiumi e tre catene di montagne sorge Zora,
città che chi l’ha vista una volta non può più dimenticare.
Ma non perché essa lasci come altre città memorabili
un’immagine fuor dal comune nei ricordi.
Zora ha la proprietà di restare nella memoria punto per punto,
nella successione delle vie, e delle case lungo le vie, e delle porte e
delle finestre nelle case, pur non mostrando in esse bellezze o
rarietà particolari. Il suo segreto è il modo in cui la vista scorre
su figure che si succedono come in una partitura musicale
nella quale non si può cambiare o spostare nessuna nota.
L’uomo che sa a memoria com’è fatta Zora, la notte quando
Non può dormire immagina di camminare per le sue vie e
ricorda l’ordine in cui si succedono l’orologio...la tenda a strisce...
lo zampillo dai nove schizzi...
Questa città che non si cancella dalla mente è come un’armatura
o reticolo nelle cui caselle ognuno può disporre le cose che vuole
ricordare: nomi di uomini illustri, virtù, numeri, classificazioni
vegetali e minerali, date di battaglie, costellazioni, parti del discorso.
Tra ogni nozione e ogni punto dell’itinerario potrà stabilire un nesso
d’affinità o di contrasto che serva da richiamo istantaneo alla memoria.
Cosicché gli uomini più sapienti del mondo sono quelli
che sanno a mente Zora.
Ma inutilmente mi sono messo in viaggio per visitare la città:
obbligata a restare immobile e uguale a se stessa per essere
meglio ricordata, Zora languì, si disfece e scomparve.
La Terra l’ha dimenticata.”*

Italo Calvino

La città di Locri si sviluppa su uno schema a maglia ortogonale e subisce un incremento di crescita sempre più accentuato che culmina simbolicamente nell’emanazione del D.L. 29 gennaio 1934 che le consente di riacquistare la propria identità anche come toponimo.

Il primo tentativo di dotarsi di uno strumento urbanistico generale, Locri lo concretizza con il *Programma di Fabbricazione* che viene approvato con *Decreto del Presidente della Giunta Regionale n. 1469* in data 18 luglio 1980 e che è redatto dall’ing. Bruno Bruni.

Lo stesso progettista prevede che il P.d.F. sia finalizzato a dettare “un provvisorio assetto urbanistico...per delimitare ed orientare l’espansione edilizia...per reperire le aree da destinare ad opere pubbliche...” E, quindi, organizza, per come rileva l’arch. D. Luigini, “...la saturazione con insediamenti di varia natura di tutta l’area pianeggiante costiera fino alle prime balze collinari in direzione di Gerace...”.

Il secondo e più recente strumento urbanistico generale di cui si dota Locri è il vigente *Piano Regolatore Generale* che viene redatto dall’arch. Domenico Luigini nel settembre del 1992 e viene approvato con *Decreto del Presidente della Giunta Regionale n. 667* in data 01 dicembre 1998.

Il P.R.G. tende a definire una gerarchia strutturale: “La struttura del centro urbano di Locri è stata nel presente proposta di piano scandita da due assi viari ortogonali: uno trasversale in direzione est-ovest - che regola i flussi del centro urbano allo snodo di scambio con il nuovo sistema viario e viceversa - e l’altro longitudinale e ortogonale al primo che taglia l’intero centro dalla fiumara di Gerace a quella di Novità, corrispondente all’attuale via Cusmano.

Verso nord lo stesso asse longitudinale si prolungherà fino a raggiungere un’area di riserva per la costituzione, in adiacenza con la fiumara Novito e quindi con il territorio comunale di Siderno, di

un nuovo polo misto per eventuali strutture terziarie di rilevanza comprensoriale sell'estensione di circa 284.000 mq. La nuova struttura urbanistica dovrà presentarsi venendo da Siderno come un ganglio terminale dell'asse longitudinale di Locri e potrà configurarsi come elemento unificante delle due strutture insediative...".

Così l'arch. Domenico Luigini, nel 1992, sintetizza l'analisi della formazione del tessuto edilizio più recente della città: "Il processo di crescita della città di Locri si accentua fortemente nel dopoguerra. Tendono a saturarsi gli isolati compresi nella struttura a scacchiera ortogonale del primo tracciato urbanistico, si generalizza l'uso delle strutture in cemento armato e conseguentemente si tende ad accrescere l'altezza e l'utilizzabilità speculativa dei volumi edificati, eliminando ad esempio quelle consuetudini costruttive come gli alti soffitti ed i sottotetti ventilati, prima generalizzate, che rappresentavano un carattere appropriato della residenza nel Mezzogiorno.

Questo forte processo di crescita si realizza sia all'interno della zona centrale della città, dove comporta sensibili elementi di disarmonia e di lacerazione dell'impianto originale, sia nella periferia dove prevale un tipo di intervento anarchico, disancorato dagli allineamenti e dalle regolarità di tracciato prima prevalenti, ed essenzialmente commisurato sulle caratteristiche metriche del singolo lotto edificabile e sulle scelte individuali del costruttore.

Gli interventi privati e quelli di uso pubblico, anche essi assai numerosi e spesso di rilevanti dimensioni, tendono così a perdere una base comune di confronto e di colloquio.

Con il tempo si accentuano le contraddizioni derivanti dall'impianto infrastrutturale come conseguenza dell'attraversamento che la viabilità primaria (stradale e ferroviaria) opera proprio all'interno delle zone più centrali e sensibili della città..." (D. Luigini, PRG di Locri, "Relazione Generale").

Le strategie di piano sono così esplicitate: " Il potenziamento delle previsioni di crescita - peraltro già contenute nel P.d.F. - dell'ospedale di Locri, presso il quale tra l'altro si prevede la costruzione di una scuola per addetti sanitari. La realizzazione di un nuovo cimitero in area a monte della nuova struttura viaria a monte, ottimamente predisposta per tale tipo di utilizzazione. La realizzazione di un nuovo impianto sportivo di congrue dimensioni, posto come il Centro Direzionale, ai confini con il territorio comunale di Siderno e quindi in grado di integrare la propria base di utenza. Una localizzazione prossima è stata predisposta, con i medesimi fini, per il nuovo mercato. La riserva di un'area prossima al nuovo centro direzionale per la realizzazione delle nuove strutture giudiziarie di Locri".

Il piano ipotizza, inoltre, la revisione degli assi infrastrutturali che attraversano il territorio comunale: "...si propone di riservare per i flussi viari (ed eventualmente in futuro ferroviari) una nuova sede "coassiale", parallela al litorale ma posta alla distanza variabile - tra un chilometro e mezzo e tre chilometri - dalla linea di battigia.

Rifondati su questa nuova sede, i traffici ferroviari ma soprattutto autoviani di attraversamento cesseranno di sbarrare la naturale propensione della città verso il suo litorale e saranno in condizione di servire meglio e più direttamente il centro storico di Gerace ed il centro con potenzialità di sviluppo termale di Antonimina, di valorizzare quindi meglio le specifiche potenzialità turistiche dei due centro...L'accesso alla città potrà avvenire quindi correttamente dall'alto...verso il mare si prevede di riqualificare il litorale attraverso al formazione di un vero e proprio Parco Litorale di Locri, attrezzato per lo sviluppo delle notevoli potenzialità turistiche e ricreative presentate dalla spiaggia di Locri. Mentre si potrà accedere al parco con le automobili per mezzo di due sottopassi alla linea ferroviaria, si prevede che le penetrazioni siano fornite di comodi parcheggi in modo da evitare la costituzione di una vera e propria strada di attraversamento del litorale...Nelle direzioni ortogonali al litorale definiscono con chiarezza la struttura urbana due ampie fasce corrispondenti ai torrenti Novito e Gerace per i quali si è previsto di utilizzare i vincoli di cui alla legge 431/85 per costruire due ampie fasce boscate a contenimento delle aree edificate di Locri..."

In ordine al dimensionamento del Piano, il progettista opera una ridefinizione delle scelte operate con il P.d.F. e prevede un ridimensionamento complessivo delle stesse finalizzato a: "distinguere tra zone di completamento effettivo (zone B1) dalle zone di cui per motivi urbanistici e ambientali si

è ritenuto opportuno bloccare la crescita ulteriore (B0) vincolandone la conservazione dei volumi esistenti, e dalle zone fortemente compromesse da uno sviluppo non pianificato - comprese tra le zone B2 di cui si è ritenuto condizionare ulteriori edificazioni alla predisposizione di un piano di recupero (ai sensi delle leggi 865/71, 47/85 e della circolare 1/87 della Regione Calabria).

Ridurre per quanto possibile l'estensione delle aree B1 portando nel contempo l'indice di fabbricabilità fondiario nelle zone di completamento comprese nell'area cittadina di Locri (B2) da 3,00 a 2,50 mc/mq. In conseguenza di tale scelta si è passato da 2.311.602 mq di aree dichiarate di completamento dal programma di fabbricazione, a 612.063 mq di aree B1 del P.R.G.. Di queste aree risultano effettivamente inedificate e quindi utilizzabili solo 244.825 mq.

Ridurre altresì l'indice di fabbricabilità fondiaria nelle zone di completamento dei nuclei rurali (zone B3) a 1,50 mc/mq.

Restituire alla utilizzazione agricola la gran parte dei 118,8 ha di zone che il programma di fabbricazione aveva destinato a "espansione turistica" nelle vicinanze dell'area archeologica di Locri Epizephiri, fatta eccezione per alcune aree di modesta entità che risultavano già urbanizzate e parzialmente edificate che si sono ricomprese tra le zone B0 (residenziale con vincolo di conservazione dei volumi). Ridurre le zone C del P.d.F. dal 2.539.100 mq ai 857.430 mq di zona C1 del P.R.G. (unificando altresì a 0,50 mc/mq l'indice di fabbricabilità territoriale) oltre a 331.000 mq di "espansione turistica" CT - zona peraltro caratterizzata da una edificazione meno intensiva ($I_f = \text{mc/mq } 0,40$). Si è peraltro normata l'attribuzione ad edilizia economica e popolare del 60% della cubatura realizzabile in zona C1. Per quanto attiene la zona CT si è normata l'attribuzione di standards urbanistici per 36 mq/posto letto insediato da valutarsi sulla base di una caratura di 60 mc/posto letto. Come globale conseguenza di tali modifiche, prescindendo dalle aree B1 in gran parte sature, si è ottenuta una forte riduzione delle previsioni di crescita residenziale passando dai 5.525.757 mc previsti nel P.d.F. ai 1.382.248 mc di edilizia residenziale di P.R.G. cui peraltro va sommata un valore massimo di 54.450 mc di edilizia residenziale edificabile in connessione e a servizio delle strutture artigianali edificabili nelle zone D..

Recentemente (2003), è stata approvata una Variante parziale al Regolamento Edilizio e alle Norme Tecniche di Attuazione del P.R.G. che, in particolare, si pone a modificazione delle norme relativamente alle seguenti tematiche:

- “1) Ridefinizione degli interventi nella zona “A1” centro storico – zona “B0”;
- 2) Edificazione della sottozona sottoposta a Vincolo Paesaggistico;
- 3) Edificazione della zona “B2”.”

Si tratta di variazioni non sostanziali che non modificano complessivamente il P.R.G. e si limitano a normare interventi limitati e non strutturati consentendo, comunque la risoluzione di alcune istanze dei cittadini di immediato approccio.

Il piano ha generato una sola lottizzazione convenzionata (Candida) che è divenuta operativa e dalla quale il Comune ha tratto, fra l'altro, una riserva di aree utilizzabili per urbanizzazioni secondarie

